

QUADERNI DI RICERCA IRES N.25

PRIMO RAPPORTO
SULL'AGRICOLTURA
NEI COMPRENSORI

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE

INDICE

QUADERNI DI RICERCA IRES N.25

PRIMO RAPPORTO SULL'AGRICOLTURA NEI COMPRENSORI

3. APPENDICE STATISTICA

I N D I C E

0. PREMESSA	pag. 1
1. DIFFERENZIAZIONI TERRITORIALI EMERGENTI NEL COMPLESSO DELLA REGIONE	" 3
1.1. Il numero delle aziende agricole	" 3
1.2. Gli attivi in agricoltura	" 4
1.3. La superficie agraria utilizzata (SAU)	" 6
1.4. La viticoltura	" 8
1.5. Il patrimonio zootecnico. I bovini	" 9
2. ANALISI DEI COMPENSORI PIEMONTESI	" 13
2.1. Compensorio di Alba-Bra	" 13
2.2. Compensorio di Alessandria	" 18
2.3. Compensorio di Asti	" 23
2.4. Compensorio di Biella	" 27
2.5. Compensorio di Borgosesia	" 30
2.6. Compensorio di Casale Monferrato	" 32
2.7. Compensorio di Cuneo	" 35
2.8. Compensorio di Ivrea	" 39
2.9. Compensorio di Mondovì	" 43
2.10. Compensorio di Novara	" 46
2.11. Compensorio di Pinerolo	" 49
2.12. Compensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano	" 53
2.13. Compensorio di Torino	" 58
2.14. Compensorio di Verbano-Cusio-Ossola	" 62
2.15. Compensorio di Vercelli	" 64
3. APPENDICE STATISTICA	" 68

0. PREMESSA

Il tema della differenziazione ambientale e geografica dell'agricoltura piemontese è già stato affrontato dall'IRES nel Quaderno di ricerca n. 19, dove in rapida sintesi è stata evidenziata la situazione agricola dei vari com
prensori.

L'argomento viene ora ripreso e approfondito analizzando, con l'ausilio dei dati censuari disponibili, il quadro disaggregato per fasce altitudinali di ogni comprensorio. Purtroppo, per un discorso più ampio continuano a mancare adeguate basi informative: nell'arco di oltre un anno, ai dati censuari precedenti si sono aggiunti (e in modo non completo e provvisorio) sol
tanto quelli sulla dinamica dell'occupazione agricola, per cui ad esempio non è ancora possibile fornire indicazioni articolate sugli importantissimi a
spetti strutturali.

Da tale maggiore approfondimento emergono ulteriori aspetti dei condizionamenti posti all'agricoltura regionale non solo dalle condizioni ambientali, ma anche dalle politiche agricole e infrastrutturali, dal progresso tecnologico, dalla presenza di possibilità di occupazione in altri settori, dalla carenza di strutture di mercato e di cooperazione, ecc.. E soprattutto è preoc
cupante constatare che si restringe l'area ad agricoltura sviluppata, aumen
tano le terre incolte o mal coltivate, così come si accrescono i fenomeni di monocultura anche estensiva (nel senso di un impiego sempre più scarso di manodopera), si acuisce il grado di femminilizzazione, viene assumendo im
portanza il part-time con le sue implicazioni non sempre positive. Rimangono sempre più emarginate le aree montane e collinari, specie con la crisi della zootecnica e, per la collina, con il declino della viticoltura e con la scarsa competitività sui mercati di produzioni frutticole di qualità che però sono soggette a basse rese.

Le tendenze all'emarginazione appaiono dovute in più d'un caso alle carenze irrigue, che mortificano lo sviluppo agricolo soprattutto di aree di pianura asciutta e di piano-colle, com'è il caso di qualche zona agraria dell'Alessandrino, del Novarese, del Monregalese e Braidese, del Torinese, ecc...

Peraltro disattivazioni ed estensivazioni stanno interessando anche fasce potenzialmente valide a sostenere un'agricoltura proficua; il sotto-utilizzo e la perdita di colpi del settore agricolo si stanno verificando anche dove quest'ultimo potrebbe dare più spazio a manodopera agricola sufficientemente retribuita, e alleviare (con spese per mantenere i posti di lavoro ben inferiori a quelle di altri settori) le recessioni di livello occupazionale che tanta preoccupazione destano in più di un'area.

Per contro, in talune altre zone si possono constatare apprezzabili tendenze a contrastare i numerosi intoppi che assillano l'agricoltura, esprimendo capacità di adattamento che denotano la volontà di non lasciare libero campo a cedimenti che non siano ineluttabili.

1. DIFFERENZIAZIONI E DINAMICHE NEL COMPLESSO DELLA REGIONE

1.1. Il numero delle aziende agricole

Tra il 1970 e il 1982, date dei due ultimi censimenti dell'agricoltura, il numero delle aziende agricole registra in Piemonte un calo del 15,6%, con questa differenziazione per fasce altimetriche (così come esse sono determinate dall'ISTAT): -20% in montagna, -11,7% in collina e -19,4% in pianura. E' aumentata pertanto l'incidenza delle aziende collinari, che passano dal 51,2% al 53,6%, mentre il 20,2% delle unità è situato in montagna (nel 1970, il 21,3%) e il 26,2% in pianura (27,5%).

Le diminuzioni più evidenti si riscontrano nei comprensori del Verbanese-Cusio-Ossola, di Vercelli, Torino, Casale e Novara, mentre le più tenui sono prerogativa di quelli di Mondovì, Alba-Bra, Saluzzo-Savigliano-Fossano, Pinerolo, Ivrea, Cuneo (di questi ultimi, 4 su 6 appartengono alla provincia di Cuneo). Della riduzione avvenuta nella fascia montana, oltre il 70% è da addebitare ai comprensori verbanese e torinese; di quella collinare, il 44,4% spetta a due soli comprensori (Torino e Asti), mentre quasi il 60% delle perdite di pianura è concentrato nei tre comprensori di Torino, Alessandria e Vercelli.

Nel 1982 la distribuzione delle aziende della fascia montana denota un concentrarsi di quasi il 40% delle stesse nei due comprensori di Cuneo e Torino (nel 1970, il 38,6%). Di quelle collinari, oltre il 40% spetta ad Asti e Alessandria (con Alba-Bra si giunge al 53,7%), che aumentano la loro importanza di 1,4 punti percentuali. Quasi la metà delle aziende di pianura, infine, è accentrata nei tre comprensori torinese, alessandrino e saluzzese.

1.2. Gli attivi in agricoltura

In misura doppia rispetto al numero delle aziende diminuisce il numero degli attivi in agricoltura: 31% dal 1971 al 1981. Forte è il divario tra i diversi comprensori: riduzioni minori si hanno in quelli già fortemente deruralizzati in precedenza o dove migliori sono le condizioni dell'agricoltura: 8,6 % Torino, 13,7% Verbano, 22,3% Biella, 23% Saluzzo, 24,3% Pinerolo. Le massime contrazioni si riscontrano in quelli di Alessandria (44,1%), Casale (42,8%), Mondovì (42,7%), Novara e Asti (39,6% e 38,1%).

La fascia montana cede il 36,7% degli attivi agricoli; l'occupazione tiene maggiormente dove la deruralizzazione era già accentuata: Biella, Alto Novarese, Ivrea, Pinerolo, Torino. Altrettanto forte è la riduzione della collina (37,6%), dove spiccano le percentuali di Casale (-48,5%), Alessandria (46%) e Mondovì (41,8%). La pianura si limita a un -20,9%, dove si evidenziano le perdite di Vercelli (37,2%), Novara (36,1%), Alessandria (35,8%), Mondovì (35,2%), Casale (31,6%); la riduzione più bassa è quella subita dalla pianura del comprensorio saluzzese (14,9%), mentre Torino denuncia addirittura un aumento (8,5%), che peraltro necessiterebbe di approfondimenti critici per verificarne il grado di attendibilità.

I comprensori dove nel 1981 sono maggiormente concentrate le forze di lavoro agricole sono quelli di Torino (18,4% del totale regionale), Alessandria, Asti e Saluzzo: questi 4 totalizzano oltre il 52% della cifra globale (nel 1971, il 50,5%). La distribuzione per fasce vede prevalere la collina (45,3%; nel 1971 il 49,4%), seguita dalla pianura con il 41,4% (36,1% nel 1971) e dalla montagna con il 13,3% (14,5%).

Sul totale degli attivi, quelli agricoli costituiscono nel 1981 l'8% (al censimento precedente erano il 12,2%); le percentuali delle singole fasce scendono dal 7,4% al 5,5% in montagna, dal 20,9% al 12,7% in collina, dal 14,6% al

9,3% in pianura. Comprensori con percentuali minime (dal 3,1% al 4,7%) sono quelli di Torino, Biella, Borgosesia, Verbano-Cusio-Ossola, Novara; al contrario quelli più rurali sono Saluzzo-Savigliano-Fossano (24,2%), Alba - Bra (21,4%), Mondovì e Asti (20,6% e 20,4%), Cuneo (15,9%): tra i primi 5, sono inclusi tutti i 4 comprensori cuneesi.

Per inciso, va rilevato come dal 1971 al 1981 l'occupazione complessiva denoti in Piemonte un aumento (4,8%); il fenomeno però non si verifica in 6 comprensori: in quello di Ivrea v'è stabilità, mentre si ha un calo in quelli di Alessandria, Mondovì, Casale, Vercelli e Asti.

Se gli attivi agricoli tra i due ultimi censimenti diminuiscono nella regione del 31%, e i maschi del 38,6%, le femmine contengono la loro riduzione nel 9,6%: 19,6% nella montagna, 12,4% nella collina e 0,2% nella pianura. Il fenomeno è alquanto disomogeneo territorialmente, dal momento che in 4 comprensori si registrano aumenti di manodopera agricola femminile (0,9% Cuneo, 18,1% Torino, 18,6% Saluzzo e ben 49,6% Alba-Bra), in uno si ha una sostanziale tenuta (Pinerolo, -1,2%) e negli altri un calo, che è particolarmente sensibile nei casi di Casale (40,6%), Borgosesia (39,6%), Vercelli (35,5%), Novara (33,1%), Alessandria (31,3%). I più dotati di attivi femmine sono i comprensori di Torino (1/5 del totale piemontese), Asti, Alessandria, Alba-Bra: in questi 4, è concentrato oltre il 52% del complesso regionale (nel 1971, il 48%).

E' venuto ovviamente accentuandosi il grado di femminilizzazione dell'agricoltura, dal momento che sul totale le femmine nel decennio considerato passano dal 26,3% al 34,5%: in montagna dal 32,4% al 41,2%, in collina dal 25,9% al 35,8% (massimo scarto di punti) e in pianura dal 24,4% al 30,8%. Le incidenze minori (dal 25,3% al 32%) si notano nei comprensori di Saluzzo, Cuneo, Alba-Bra, Novara e Mondovì (ancora una volta, tra i primi 5 troviamo

tutti e 4 i comprensori cuneesi), mentre quelle maggiori sono prerogativa di comprensori ad agricoltura meno sviluppata e meno dinamica: Verbanò (50,4% di femmine), Ivrea (49,1%), Borgosesia (40,5%).

1.3. La superficie agraria utilizzata (SAU)

In valori assoluti, la SAU nell'intervallo tra i due ultimi censimenti diminuisce in Piemonte del 13,8% nella fascia montana, del 14,4% in collina e del 7,8% in pianura: in totale dell'11,7%. Va però considerato che nel 1982 non vengono più considerate nella SAU le superfici a pioppeti, incluse invece nel 1970: in termini reali pertanto la diminuzione regionale va ridimensionata intorno all'8,5%. Sempre in termini reali, i cali maggiori si notano nei comprensori più dotati di fasce non piane: 29,5% Verbanò, 18,5% Pinerolo, 12,9% -12,7% Asti e Alba-Bra, 11,6% Cuneo; quelli minori sono riscontrabili a Saluzzo-Savigliano-Fossano (1,9%), Ivrea (3%), Borgosesia (ma con molte riserve, come si dirà), senza contare i casi del comprensorio di Novara (che conserva la SAU precedente) e di Vercelli dove si ha un lievissimo aumento (0,7%), indotto soprattutto dalla messa a coltura di nuove terre della Baraggia.

Tra le fasce montane dei vari comprensori registrano i maggiori cali quelle alto-novarese (30%) e pinerolese (28,8%), e la maggior tenuta quelle di Ivrea, Saluzzo, Alessandria, Mondovì e Torino (dal 4,7% al 7%); il dato di Borgosesia (-0,7%) presta il fianco a dubbi di confrontabilità indotti dal riscontrare variazioni positive di grossa entità in vari comuni.

Nella collina si può notare una certa uniformità di riduzione intorno alla media di questa fascia (comprensori con importanti fasce collinari, come Casale e Asti, calano ad esempio del 16%, Alessandria del 13,7%, Alba-Bra

del 14,9%, Torino del 14%); fanno eccezione l'Alto Novarese che perde il 31,8% (ma ha pochissima collina), Vercelli (-24%), e per il verso opposto Ivrea che si limita a un modesto -5,4% .

Nella pianura le diminuzioni sono fortunatamente di entità per lo più lieve, dato che soltanto il comprensorio di Torino accusa un calo reale del 9%; lo seguono con 6-6,2% Cuneo e Alba-Bra, con il 4-4,2% Pinerolo e Casale, e via via gli altri, per finire ai comprensori di Vercelli e Novara che incrementano la loro SAU di pianura rispettivamente dell'1,9% e 4,3%.

La distribuzione per fasce altimetriche della SAU nel 1982 vede una prevalenza della pianura (39,5%), mentre la parte restante è divisa quasi equamente tra montagna (30%) e collina (30,5%). La superficie totale delle aziende, che è ubicata in collina in percentuale quasi uguale a quella della SAU (30%), diverge invece percentualmente per le altre due fasce: il 41% è in montagna e il 29% in pianura.

Importanti concentrazioni di SAU montana giacciono nei comprensori di Cuneo, Torino e del Verbano-Cusio-Ossola, che insieme si aggiudicano il 60% del totale regionale (nel 1971, il 61,2%). La SAU collinare è ubicata in buona parte (41%) nei comprensori di Asti e Alessandria; con quella di Alba-Bra, Torino e Mondovì si arriva ai tre quarti del totale. Quasi il 65% della SAU di pianura è monopolizzata da 4 comprensori: Torino, Vercelli, Saluzzo e Alessandria; insieme a Novara si supera il 75%.

Per effetto di una riduzione di SAU inferiore a quella del numero delle aziende, viene ad ampliarsi la SAU media, che in Piemonte passa da 4,6% a 5 ettari. Nel 1982 essa denuncia 7,4 ha in montagna, 2,8 in collina e 7,8 in pianura; tra i valori complessivi superiori a quello medio, primeggiano i 14,3 ha di Vercelli, gli 8,4 dell'Alto Novarese che però si estende per gran parte in montagna, i 7,7 di Cuneo, i 7,2 di Saluzzo. Molto basse sono inve

ce le medie di Asti (2,7), Biella e Borgosesia (2,9), Alba-Bra e Ivrea (3,3). In 10 comprensori la SAU media (ovviamente corretta nel dato 1971 e cioè depennando i pioppeti) si incrementa tra i due censimenti, sia pure di poco (non di poco però a Vercelli dove si passa da 9,9 a 14,3 ha, nè a Torino e Novara); rimane stabile a Cuneo e Borgosesia; diminuisce di pochissimo ad Asti, Mondovì e Pinerolo. A livello di fasce, sono significativi taluni aumenti di quasi 1 ettaro in pianura, o anche superiori come a Torino, Biella, Novara (da 8,5 a 11 ha), Casale (da meno di 6 a 9,3) e infine Vercelli dove ora la SAU media aziendale supera in pianura i 16 ettari. Per contro, anche in questa fascia non mancano ampiezze medie alquanto ridotte, come quelle dei comprensori di Asti (2,8 ha, peraltro su una percentuale di territorio esigua), Ivrea (3,5), Mondovì (4,3), Alba-Bra (4,8), Cuneo (5,3): sovente in questi casi il fenomeno è però mitigato dagli indirizzi più intensivi praticati (orticoltura).

1.4. La viticoltura

I dati sinora disponibili del censimento dell'agricoltura del 1982 consentono di esaminare le dinamiche del settore viticolo, anche se a rigore sarebbe necessaria una certa prudenza nell'utilizzare dati che da più parti vengono ritenuti sottostimati.

Dal 1970 al 1982 la superficie viticola perde nella nostra regione il 23,5%: il 21,8% nella collina (che concentra il 91,5% dei vigneti) e rispettivamente quasi il 37% e il 42% in pianura (6,5% dei vigneti) e montagna (2%). Le aziende con superficie a vite diminuiscono in misura ancora maggiore: quasi il 31%.

Salvo il caso di Alba-Bra che perde soltanto il 2,7%, di Asti che si ri-

duce in una misura di 4 punti inferiore alla media regionale, e di Borgose - sia che però non dispone di estesi vigneti, in tutti gli altri comprensori le diminuzioni superano la media piemontese citata in precedenza. Perdite molto forti sono accusate, tra i comprensori viticoli d'una certa importanza, da quello di Torino (47%). Anche nel calo del numero di aziende con vigneti spicca il comprensorio di Torino (-43,4%), mentre i valori minimi sono denunciati da Alba-Bra (19,9%) e Asti (21,5%).

In aree montane rimane in tutto un migliaio di ettari a vigneto, per l'80% nei 4 comprensori di Torino, Alessandria, Ivrea e dell'Alto Novarese (con Pinerolo si giunge all'88,4%). In quelle di pianura il vigneto resiste maggiormente dove è più sviluppato il part-time e dove si produce meno per il mercato. La viticoltura collinare per il 78% è astigiana, alessandrina e albese (nel 1971, per il 73,3%: aumenta pertanto l'importanza di tale aggregato). Alba-Bra e Asti si aggiudicano il 70% della superficie a DOC; insieme ad Alessandria si giunge al 90%. Con 27.000 ettari (36,3% del totale), i vigneti a DOC appaiono abbastanza estesi, ma tale fatto contribuisce solo in minima parte ad alleviare una situazione che in questo comparto agricolo si va facendo sempre più critica per le cause ben note.

1.5. Il patrimonio zootecnico. I bovini

L'importanza del comparto zootecnico è andata lievemente aumentando in Piemonte rispetto a quella delle produzioni vegetali, come è testimoniato anche dal fatto che la PLV zootecnica, a prezzi costanti, sia passata dal 48% del totale registrato negli anni intorno alla data del penultimo censimento agricolo, al 52% dell'epoca del censimento 1982. Se si analizza il fenomeno a livello di specie allevate, si può constatare come siano aumentate sensibil -

mente le produzioni suinicole, avicunicole e di ovicapri, con un ovvio parallelo incremento di capi allevati, mentre le produzioni bovine si incrementano anch'esse, ma con un patrimonio che va calando: sono infatti aumentati le rese di latte per capo e il peso alla macellazione dei bovini da carne.

Rimangono maggioritari per PLV zootecnica sul totale, i comprensori del Verbano-Cusio-Ossola (intorno all'80%), Pinerolo (i 2/3), Torino e Biella, ed anche (ma in lieve misura) Borgosesia, Mondovì, Saluzzo-Savigliano-Fossano, Cuneo, Asti, Ivrea. Minoritari sono Novara e Alba-Bra, mentre si è ridotto fortemente il peso della zootecnica nei comprensori di Casale, Alessandria e Vercelli, al punto che queste produzioni contano ormai per una ristretta fetta sul complesso della PLV: se nel caso vercellese la chiusura degli allevamenti è imputabile alle scelte che hanno privilegiato una redditizia risicoltura, nei due casi della provincia di Alessandria il fenomeno acquista toni preoccupanti, anche in considerazione della scarsità di alternative per agricolture che per oltre la metà sono svolte in fasce non di pianura, dove anche l'altro indirizzo portante (la viticoltura) denuncia cospicue disattivazioni.

Nella suinicoltura primeggia nettamente il comprensorio saluzzese, seguito a distanza da quelli di Torino, Novara, Cuneo, Alba-Bra, Mondovì, Pinerolo (tra i primi 6, sono classificati tutti 4 i comprensori della provincia di Cuneo). Gli allevamenti ovicapri sono prerogativa soprattutto dei comprensori dell'Alto Novarese, di Torino e di Cuneo.

I bovini diminuiscono dal 1970 al 1982 del 9%. La fascia montana, dove è allevato soltanto il 12,7% del patrimonio regionale, perde il 9,4%; nel 1982 i capi presenti sono concentrati per il 67,3% nella montagna cuneese, torinese e saluzzese (nel 1970, il 59,4%). La collina perde il 19,4%: essa conta il 29,5% dei bovini del Piemonte, con una concentrazione del 64% nell'aggregato che comprende Asti, Alba-Bra, Torino e Mondovì. La pianura infine, che alleva il

57,8% dei capi regionali, denuncia una diminuzione del 2,5%; due terzi del patrimonio di questa fascia (nel 1971, il 58,7%) appartiene alle pianure di Saluzzo-Savigliano-Fossano, Torino e Cuneo (con Pinerolo e Novara si giunge all'80%; nel 1971, 74%), aggregati che rispetto al censimento precedente si arricchiscono di almeno 6 punti percentuali.

A livello di comprensorio le dinamiche rivelano tendenze molto discordanti. Si registrano infatti cali anche molto pesanti (dal 26 al 52%) nei comprensori vercellese (dove il patrimonio bovino si dimezza), casalese, alessandrino, di Borgosesia, novarese e albese; riduzioni più contenute (dal 16,4 al 22%) in altri 5, e con valore poco superiore alla media regionale in quello di Torino; si incrementa invece il patrimonio nei 3 comprensori di Saluzzo (+22,3%), Cuneo (+10,5%) e Pinerolo (+4,2%).

Analizzando per fasce altimetriche, si può notare nella montagna l'aumento del Saluzzese (+36,2%, 5.564 capi in più) e il contenimento del calo intorno alla media per Biella (che peraltro non dispone d'un gran patrimonio), Cuneo e Torino; nella parte rimanente, i cali sono ingenti, sino al 38,6-43,6% di Mondovì, Alessandria e Borgosesia. Anche in collina il Saluzzese incrementa il numero (8.757 capi in più, +36,1%), e tengono Pinerolo e Novara; a parte ristrette fasce dove il bestiame tende addirittura a sparire (come nella collina vercellese: -62%), spiccano tra i comprensori maggiori i cali di Alba-Bra (31,8%) e Casale (-24,3%). Nella pianura si distinguono innanzitutto i 3 comprensori predetti di Cuneo, Pinerolo e Saluzzo, che vedono aumentare i bovini del 10,8-19,1%, per un totale di 52.500 capi: escludendo questi territori, nella pianura rimanente la diminuzione tocca il 21,3%, con una maggior tenuta ad Alba-Bra, Mondovì e Torino (dal 4,4 al 7,2% in meno), e con le disattivazioni più sensibili nella pianura vercellese (-50,1%), casalese (-42,3%), alessandrina (-35,1%), novarese (-32,9%).

Nel complesso per gli allevamenti bovini aumenta il grado di pianurizzazione, dato che rispetto al 1970 la concentrazione in questa fascia passa dal 53,9 al 57,8%. La montagna mantiene esattamente il suo peso, peraltro nettamente minoritario (come si è detto, 12,7%) ed è la collina ad arretrare, perdendo quasi 4 punti percentuali: dal 33,4 al 29,5%.

2. ANALISI DEI COMPENSORI PIEMONTESI

2.1. Compensorio di Alba-Bra

Si tratta di un compensorio prettamente collinare, dal momento che, tenendo conto della ripartizione per zone ISTAT, l'84% della SAU giace in collina e in questa fascia altitudinale operano l'89% delle aziende e degli attivi agricoli. Sono presenti fasce di alta collina (una metà dell'intero territorio della Comunità Montana Alta Langa), con grado di marginalità abbastanza accentuato, pur se esistono indirizzi intensivi diffusi come la nocciocoltura, peraltro in fase critica a motivo dell'attuale scadimento di remunerazione del prodotto. Aree di pianura interessano circa 1/6 della SAU con 1/9 delle aziende del compensorio, ma in esse è concentrato ad esempio il 28% dei bovini presenti, con percentuale che tende ad aumentare. Evidenti fenomeni di sotto-utilizzo traspaiono in una buona porzione della parte collinare, mentre la parte di pianura vede ulteriormente calare la sua SAU per effetto dei processi di urbanizzazione: si può calcolare un 6% in meno dal 1970 al 1982.

Le dinamiche in atto, quali emergono dai primi dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura confrontati con quelli del precedente, denunciano un ulteriore e ovvio calo del numero delle aziende, 7,4%, media peraltro che è ben inferiore a quella piemontese (15,6%). Nell'area di collina la diminuzione (6,3%) è tra le più basse, con percentuale pari a circa la metà di quella regionale.

Anche il numero degli attivi agricoli cala in misura inferiore (di 4 punti) a quella del Piemonte: 26,9% tra il 1971 e il 1981, con la fascia di collina che perde il 26,5% degli effettivi (che in essa sono concentrati per l'88,7%) e quella di pianura che se ne ritrova il 30,6% in meno. L'agricoltura permane

uno dei settori più importanti dell'occupazione, dato che sul totale degli attivi (che nel comprensorio aumentano nel decennio considerato, e in entrambe le fasce altitudinali) quelli agricoli incidono ancora per il 21,4%, entità che pone il comprensorio al 2° posto per densità agricola degli attivi, dopo quello vicino di Saluzzo-Savigliano-Fossano. Va considerato che nel 1971 tale percentuale assommava ancora a quasi il 32%, superata di poco più d' un punto dai comprensori monregalese e saluzzese. Disaggregando per fasce, la collina spicca con un 24,6% (che nel 1971 era un 35,7%), mentre in pianura l'incidenza è contenuta nel 10,6% (era del 18%).

Nel complesso, il comprensorio raggruppava il 9% del numero degli agricoltori piemontesi e ne totalizza nell'ultimo censimento il 9,5% (la collina concentra il 18,6% degli attivi agricoli collinari del Piemonte, massima percentuale dopo quella astigiana).

Notevoli sono i fenomeni di femminilizzazione avvenuti nel decennio. Infatti la manodopera femminile aumenta di ben il 49,6% (del 62% in collina, calando invece del 14,7% in pianura), percentuale che non trova riscontri in Piemonte. Rispetto al totale degli attivi, le femmine raddoppiano l'incidenza, passando dal 14,6 al 30,1% (dal 14 a circa il 31% in collina, dal 19,8 al 24,3 % in pianura). Va peraltro rilevato che la percentuale del 1971 era bassa rispetto a quelle degli altri comprensori piemontesi, e del resto quella del 1981 permane una delle meno rilevanti.

La SAU totale perde tra i due censimenti un 14,3%, riconducibile in termini reali (cioè depurando dei pioppeti il dato del 1970) al 12,7%; influiscono le disattivazioni avvenute in collina, dal momento che la pianura perde come si è detto un 6%. In pianura si è avuto un sensibile spostamento a favore della coltura del mais, a spese del grano e dei prati. In collina il prato stabile e lo stesso grano hanno perso terreno in favore del prato in rotazio-

ne, che occupa ora un 60% del seminativo, mentre vi avevano trovato sviluppo il nocciolo (che ricopre il 95% della superficie a colture frutticole) e mostra una sostanziale tenuta la viticoltura, diminuita di superficie nelle fasce più elevate e in pianura ma aumentata in quelle inferiori di collina.

I processi di accrescimento della SAU aziendale e i detti fenomeni di insediamenti extra-agricoli hanno giocato in maniera più sostanziale in pianura, dove la SAU media è passata dai 4,62 ettari (pioppeti compresi) del 1970 ai 4,84 ha (pioppeti esclusi) del 1982, e dove il numero delle aziende è calato del 15,5%, in percentuale peraltro inferiore anche in questo caso alla media della pianura piemontese (19,4%). La SAU media appare alquanto stabile in collina.

La viticoltura del comprensorio albese appare in condizioni decisamente migliori di quelle del complesso regionale. Tra i due censimenti la superficie ha perso soltanto il 3,7%, mentre negli altri comprensori il calo varia dal 18,4 al 54,3%, con una media piemontese del 23,5%; in collina il calo è del 2,7%, mentre in pianura è sugli elevati livelli regionali. Si è accresciuto un certo grado di specializzazione, per cui aziende zootecnico-viticole delle fasce elevate hanno abbandonato o ridotto la viticoltura, e nelle fasce inferiori hanno eliminato l'allevamento ed esteso i vigneti: il numero delle aziende con vigneto è infatti diminuito del 20%. Nel complesso il comprensorio, che contava il 14,8% della superficie vitata regionale, ne concentra ora il 18,6%; la fascia di collina passa dal 16% al 20% della viticoltura collinare piemontese; il comprensorio stesso è al terzo posto, dopo Asti e Alessandria, per superficie vitata, e per numero di aziende viticole. Nella zona di S. Stefano Belbo il vigneto occupa una metà della SAU, e in quella di Alba un terzo. Si tratta di una coltura che, come si è accennato, si è andata specializzando (è diffusa la monocoltura), è andata estendendo la superficie a uve bianche

e a vitigni alternativi, ed ha fruito della migliore situazione di mercato esistente per i Dolcetti e i Nebbioli, oltre che per il Moscato. Gran parte dei vigneti sono a DOC (il 68,4%; nella zona di Alba i 4/5); il 36,5% della superficie regionale a DOC è concentrato in questo comprensorio. La commercializzazione in molti casi è attuata in proprio (l'imbottigliamento è molto diffuso), l'industria enologica è sviluppata in complessi anche di importanza extra-nazionale e sono presenti 12 cantine sociali che rastrellano una discreta quota di prodotto e che risultano tra quelle piemontesi le più avvantaggiate nella commercializzazione.

Asse portante dell'agricoltura, insieme alla viticoltura, è la zootecnica, fondata in gran parte sull'allevamento di soggetti bovini da carne di sottorazza albese, alimentati sovente (vedasi l'Alta Langa) in modo tradizionale e ricercati dal mercato. La chiusura di molte stalle collinari, anche per effetto dell'accentuarsi della specializzazione viticola, ha prodotto un cospicuo calo di patrimonio tra i due ultimi censimenti: 29.000 capi pari a quasi il 26% del totale (la media regionale è del 9%). Le perdite della collina toccano quasi il 32%, livello massimo registrato tra i maggiori comprensori collinari piemontesi (media regionale: 19,4%); esse appaiono particolarmente forti nei Roeri. Nella pianura si può notare invece una buona tenuta (calo del 4,4%), anche per la presenza di allevamenti da latte (che nel Braidese potrebbero essere più numerosi se incentivati da un centro di raccolta del prodotto di cui si avverte la mancanza) e di qualche grossa unità che alleva soggetti da carne. Recentemente hanno preso piede un paio di iniziative cooperative per l'allevamento e altrettante per la macellazione.

Accanto ai bovini, è abbastanza sviluppata la suinicoltura, seguendo una tradizione abbastanza radicata nella provincia cuneese; allevamenti intensivi sono presenti soprattutto nel Braideso, ma collateralmente ad altri

indirizzi questo è praticato anche in altre aree, e persino nell'Alta Langa, che in ciò eccelle tra le zone montane della regione. Nonostante la presenza di ampie aree pascolive, è in ribasso l'ovinicoltura dell'Alta Langa. Avicoltura e coniglicoltura sono abbastanza praticate nel Braidese e (molto meno) nell'Albese. E' in sviluppo a Cherasco l'eliciticoltura.

Ha perso un po' quota la frutticoltura (del nocciolo si è detto), per riduzione dei pescheti, afflitti da stanchezza dei terreni e dalle difficoltà a sostenere la concorrenza di altre aree dotate di risorse irrigue. Si sono peraltro accresciuti i meleti (piantati anche su terreni già a vigna, così come peri, albicocchi e ciliegi nel Canalese), e ha avuto ulteriore sviluppo la fragolicoltura, soprattutto a Canale (quest'area produce ormai un quinto del totale regionale) e favorita anche dal fatto di prestarsi egregiamente alle situazioni (molto diffuse) di part-time.

L'orticoltura si è espansa nelle zone di Alba e Canale, mentre tiene a Bra, dove ha registrato qualche espansione nelle aree limitrofe.

Come nel resto del Piemonte, è aumentata la superficie a pioppo, fattore non indifferente del calo della SAU soprattutto nelle aree di pianura. Anche in questo comprensorio, difatti, non mancano gli esempi di piantamenti effettuati su terreni piani delle prime categorie.

L'industria agroalimentare è presente in modo incisivo nei settori enologico, come si è accennato, e dolciario: in quest'ultimo soprattutto per merito di un noto complesso albese a livello di multinazionale, leader nel campo del cioccolato e tra i maggiori nel settore delle merendine monodose, di cui detiene 1/5 dell'intero mercato italiano. Tra le produzioni locali, in particolare, è garantito l'assorbimento di gran parte delle nocciole. Nel complesso le imprese oltre i 20 addetti situate nel comprensorio costituiscono 1/5 del totale piemontese, e pongono il comprensorio stesso al

2° posto per importanza dell'industria agroalimentare dopo quello di Torino.

2.2. Comprensorio di Alessandria

Dopo quello di Torino, il comprensorio di Alessandria è il più esteso, anche nei riguardi della SAU. Collina e pianura si dividono il 91,5% della SAU in parti quasi uguali, lasciando la parte rimanente alla montagna, peraltro abbastanza estesa territorialmente. L'ampiezza delle aziende fa sì che la distribuzione delle stesse per fasce altimetriche discordi alquanto dalle percentuali della SAU: infatti appare concentrato in collina il 67% delle aziende, lasciando il 27% alla pianura e il 6% alla montagna.

Nella dinamica tra i due ultimi censimenti si può notare come il calo della SAU sia un po' minore di quello piemontese: 9,8%, riconducibile al 7,7% se si eliminano i fattori censuari di non confrontabilità; sempre in termini reali, il calo può essere stimato intorno al 6% in montagna, al 12,5% in collina e al 2,5% in pianura. La SAU media aziendale appare lievemente aumentata, ma il divario è ridottissimo nella fascia collinare. In rapporto alla situazione piemontese, appare accresciuta l'incidenza della SAU alessandrina sul totale, incidenza che assomma nel 1982 al 13,1%; accanto a una percentuale all'incirca invariata per la montagna, si può notare un aumento lieve per la collina e un calo per la pianura.

Anche dal numero di aziende la collina appare essersi evoluta meno, al riguardo dell'aumento dell'ampiezza aziendale, dal momento che la percentuale di aziende collinari sul totale piemontese è aumentato (è calata in pianura e rimane stabile in montagna) e fa salire l'incidenza delle aziende alessandrine sul totale regionale dal 13,8% al 14,3%. (Questo comprensorio è al primo

posto, in Piemonte, per numero complessivo delle aziende). Il calo del numero delle aziende, 12,2% contro il 15,6% in Piemonte, denota una particolare sensibilità del fenomeno nelle aree di montagna (-17,5%) e di pianura (-21,6%: percentuale tra le più elevate in Piemonte, anche considerata l'entità delle fasce piane di questo comprensorio), mentre in collina, appunto, la perdita è contenuta nel 7,1%, misura tra le meno elevate, tenendo anche conto che nel comprensorio alessandrino è concentrato quasi 1/5 della collina piemontese.

Parrebbe pertanto di notare una maggiore tenuta della collina, rispetto ad altri comprensori: l'esame di altri dati suffraga tale impressione. Ne risulta invece un quadro poco lusinghiero, come si vedrà, per la pianura.

Un dato allarmante, che testimonia la situazione di disagio in cui versa l'agricoltura alessandrina, è rappresentato dalle riduzioni di manodopera agricola avvenute dal 1971 al 1981 (e non suffragate a sufficienza da processi di razionalizzazione avvenuti) e da una sua dequalificazione. Premesso che nel 1981 il 58,3% degli attivi agricoli è risultato appartenere alla fascia collinare, il 38% a quella di pianura e soltanto il 3,7% alla montagna, si può notare nel complesso un calo nel decennio di ben il 44,1%, livello che è decisamente il più elevato della nostra regione e che è la risultante di cali del 69% in montagna, del 46% in collina e di quasi il 36% in pianura. In un quadro globale che vede calare l'occupazione complessiva del comprensorio, l'incidenza di quella agricola scende dal 20,3% del 1971 all'11,6% del 1981 (dal 53 al 26% in montagna, dal 29 al 17% in collina, dal 12 al 7,7% in pianura).

La dequalificazione della manodopera agricola è indotta dall'invecchiamento (non si dispone per ora di dati ufficiali al riguardo) e dalla femminilizzazione; per quest'ultimo aspetto ovviamente va precisato che il significato

negativo emerge da un contesto generale di arretratezza tecnico-strutturale, nel quale viene usata sovente la manodopera residuale, e nel quale rimangono di pertinenza delle femmine i lavori meno qualificati. Le femmine attive in agricoltura, nell'arco di tempo considerato, passano da meno del 28% al 34,3%, guadagnando 8 punti percentuali in collina, 4 in pianura e 0,6 in montagna. La loro variazione negativa dal 1971 è del 31,3%, con il 30,3% in collina, il 27,4% in pianura e un meno probante 68,2% in montagna, dove la presenza femminile era scarsa già alla data del penultimo censimento.

Altri indicatori della situazione deteriorata dell'agricoltura locale sono rappresentati dalle massicce riduzioni verificatesi in due comparti cruciali del settore: viticoltura e zootecnica.

La viticoltura del comprensorio mantiene in Piemonte il 2° posto (dopo Asti) per estensione di superficie e per numero di aziende che praticano tale indirizzo. Il calo di superficie avvenuto tra il 1970 e il 1982 (24%) è all'incirca sul livello piemontese, come lo è nelle varie fasce altitudinali, tra le quali la collina (che concentra il 90% della viticoltura comprensoriale) perde un 22,3% e cioè molto meno della pianura (33%) e della montagna (50%). Va notato come la pianura del comprensorio, dove risulta presente oltre un terzo della viticoltura piemontese di tale fascia, in realtà racchiuda molte situazioni di piano-colle o comunque di pianura asciutta. Il calo del numero di aziende che coltivano vigneti è inferiore al dato complessivo regionale: 27,3% contro quasi il 31%.

La situazione della viticoltura si presenta differenziata a seconda delle varie zone agrarie; è migliore nell'Acquese, dove più estesi sono i vigneti a DOC o a moscato e dove la cooperazione enologica appare più incisiva, non è troppo insoddisfacente neppure nell'Ovadese, mentre appare deteriorata nel Tortonese e nell'Alessandrino e soprattutto nella zona di Valenza. Il compren

sorio annovera un 22% della superficie vitata a DOC (il 20,4% dei vigneti a DOC piemontesi), ma sono noti gli scarsi condizionamenti positivi della DOC quando si tratta di uve barbera, che costituiscono gran parte delle produzioni viticole alessandrine. La cooperazione enologica, presente con una ventina di iniziative, non ha purtroppo un forte peso nel migliorare una critica situazione commerciale.

La zootecnica, un tempo attività portante nell'agricoltura locale, rivela cedimenti preoccupanti. Il patrimonio bovino perde dal 1970 al 1982 il 28% dei capi: il 41,4% di quelli allevati in aree montane, il 17,2% collinari e il 35% di pianura. Come si può notare, la collina tiene maggiormente, con una percentuale di calo inferiore di un paio di punti a quella regionale che è del 19,4%. La pianura invece presenta disinvestimenti che in Piemonte trovano maggior riscontro solo nei comprensori di Casale e di Vercelli, e che discordano profondamente con la situazione piemontese, la quale denota un calo abbastanza contenuto (2,5%) in questa fascia altitudinale. Quasi i 2/3 dei capi bovini perduti dal comprensorio sono da attribuire alla pianura: si tratta, come si è detto, di un fattore che testimonia di per sé quale sia stato lo scadimento d'importanza dell'agricoltura alessandrina (considerato l'insieme della provincia, giacché il comprensorio di Casale presenta connotazioni analoghe se non peggiori), ormai caratterizzata da processi di disattivazione e di estensivazione anche in fasce potenzialmente valide per svolgere una proficua attività agricola.

Di conseguenza, nel comprensorio vengono allevati nel 1982 il 5,7 % dei bovini della regione (nel 1970, il 7,2%); il 48% è allevato in collina (l'importanza di questa fascia aumenta, come si è detto, rispetto alle altre due), il 46,5% in pianura e soltanto il 5,5% in montagna. E' aumentata la concentrazione in grosse stalle degli allevamenti di pianura e di piano-colle, e ciò ren-

de più acuto il calo generale che si è verificato. Gli allevamenti da carne mantengono la loro prevalenza su quelli da latte, diffusi specialmente nell'area d'influenza della Centrale del latte di Alessandria e di una importante industria casearia acquese; il comprensorio ottiene intorno all'8% delle produzioni casearie piemontesi, del tutto in complessi privati (la cooperazione zootecnica si limita a qualche caso di iniziative di allevamento in stalle sociali).

Nel complesso, le fasce di montagna basano sulla zootecnica l'agricoltura superstite, quelle di collina rivelano fenomeni abbastanza simili alla media regionale e quelle di pianura denotano chiaramente, come si è visto, tendenze che si risolvono in sostanza con un'occupazione alquanto inferiore alle potenzialità. In tale quadro, si è accresciuta l'importanza delle colture cerealicole, con il grano che tiene anche nelle aree montane e con il mais che viene ormai prodotto in quantitativi alquanto eccedenti rispetto al fabbisogno. Nel Tortonese si è sviluppata di più la frutticoltura, pur con un calo della tradizionale peschicoltura, mentre interessanti incrementi vi ha ottenuto anche l'orticoltura. Il comprensorio è in Piemonte di gran lunga il più produttivo a questo riguardo (si aggiudica oltre il 50% della produzione regionale), con una dinamica che segnala fenomeni anche cospicui di riduzione in aree tradizionali della zona di Alessandria e, per contro, un aumento di importanza della fascia tortonese lungo il Po.

Tra le altre colture, va registrata la rilevante perdita di superficie della barbabietola da zucchero (in analogia con una critica situazione nazionale) e un generale incremento delle superfici a pioppeti, conseguenza anch'esso dei fenomeni di estensivazione cui si è accennato. Circa gli altri allevamenti, nessuno di essi riveste un'importanza di rilievo nel quadro piemontese; la suinicoltura (il comprensorio è soltanto al 10° posto per consi -

stenza del patrimonio) è presente con alcuni grossi allevamenti.

L'industria agroalimentare mantiene una sua importanza, dal momento che il comprensorio figura al 3° posto sia nel numero di unità sino a 10 addetti (dopo Cuneo e Torino) e sia in quello oltre i 20 addetti (dopo Torino e Alba-Bra), totalizzando di entrambe le categorie il 15% della consistenza regionale. In gran parte si tratta di molini e pastifici, di industria dolciaria e conserviera e, in minor misura, enologica, con collegamenti peraltro poco attivi con l'agricoltura locale.

2.3. Comprensorio di Asti

Il comprensorio astigiano è quasi interamente ubicato in collina, essendo dotato solo di qualche ristretta area di pianura; esso totalizza da solo il 21,2% della SAU collinare piemontese, con il 22,3% delle aziende di questa fascia. Rispetto al censimento precedente, risulta lievemente peggiorata l'incidenza della SAU collinare e migliorata per contro quella del numero delle aziende. Sul totale di tutte le fasce altitudinali della Regione, la percentuale astigiana di SAU passa dal 7,2% al 6,9% (in termini reali, e cioè pioppeti esclusi), mentre quella del numero delle aziende sale dal 13,8% al 14,3%. La SAU media aziendale perde un decimo di punto, sempre in termini reali: da 2,8 a 2,7 ettari.

In cifre assolute, il numero delle aziende è calato del 9,6% (in Piemonte, del 15,6%), ma il comprensorio mantiene il 3° posto a tale riguardo, dopo quelli di Alessandria e Torino. La SAU cala del 16% in valore assoluto, ma soltanto del 12,9% in termini reali (in Piemonte, dell'8,5% circa). Ovviamente gli abbandoni sono continuati, sia relativamente alle aziende di tipo tradizionale che vanno scomparendo, e sia in connessione con la riduzione delle su-

perfici vitate. Soltanto il 2,7% delle aziende (con il 2,8% della SAU) è situato in comuni di pianura (3 in tutto).

La superficie vitata perde tra i due censimenti il 19,5%, ma va rilevato che (a parte le scarse superfici del comprensorio di Borgosesia) in Piemonte soltanto il comprensorio di Alba-Bra denuncia cali minori di quello astigiano, come pure nel numero delle aziende con vigneto. Il primo posto per superficie vitata e per numero di aziende con vigneto viene mantenuto agevolmente. L'incidenza sulla superficie viticola piemontese viene migliorata (dal 29% al 30,5%), e così quella relativa alla giacitura in collina (dal 31,8% al 32,8%: un terzo, cioè, della viticoltura collinare regionale è astigiano). I cali di superficie appaiono molto più evidenti nelle aree situate a nord del Tanaro (più contenuti, peraltro, nella zona di Montemagno), dove cioè è preponderante la produzione di vino Barbera, che purtroppo sta attraversando una seria crisi anche laddove il livello qualitativo è superiore alla media. Nelle due zone più meridionali, e segnatamente in quella di Nizza, la situazione è nettamente migliore, favorita anche dalla presenza vitalizzante del Moscato e di una cooperazione enologica più sentita e più fattiva. E' importante anche l'esistenza di un'industria enologica molto agguerrita, che accanto alla produzione trainante di spumanti e vermouth riesce anche ad assorbire e a collocare altri vini di pregio; a parte le aziende con meno di 10 addetti, le unità d'una certa importanza sono una novantina, alcune delle quali operano largamente sul mercato internazionale: basti dire che esse nel 1977 dominavano i 2/3 del mercato italiano degli spumanti, l'80% di quello del vermouth, dal 60 al 75% di quello degli aperitivi alcoolici, dei vini chinati, ecc... Sensibile è altresì la presenza di industrie di grande nome legate alla produzione di altri generi alcoolici, come le grappe, nè va dimenticato il ruolo della cooperazione enologica, presente con una trentina di iniziative, so-

vente decisive ai fini di alleggerire le aziende dalle incombenze della trasformazione delle uve e soprattutto della commercializzazione (sempre più critica) del vino.

La zootecnica, centrata sull'allevamento di bovini (la suinicoltura non è molto in voga ed è superata per importanza dalle produzioni avicunicole), ha perso tra i due ultimi censimenti il 16,4% degli effettivi e precisamente 16.000 capi. Va peraltro rilevato come, tra i comprensori collinari maggiori, quello di Asti sia con Mondovì il meno cedente, e altresì che il 21,4% del patrimonio bovino collinare del Piemonte sia allevato in questo comprensorio (nel 1970, il 21,3%). Si tratta per lo più di allevamenti da carne, sovente basati sulle ottime suscettività dei capi di razza piemontese della coscia, alimentati ancora in modo in buona parte tradizionale. La produzione di latte viene praticata in qualche area irrigua, ma risente della precaria situazione della centrale del latte del capoluogo e della relativa lontananza di altre industrie di trasformazione d'un certo peso, la più importante delle quali rimane il caseificio sociale di Roccaverano, benemerito nel vitalizzare l'indirizzo latte di una zona tipicamente "marginale".

Se per la cerealicoltura si ripete un po' la situazione di altri comprensori (meno grano, ma con cali inferiori ad altri casi; più mais e più orzo), per l'ortofrutta si notano promettenti sviluppi, almeno rispetto a qualche anno addietro. L'orticoltura, dopo un discreto incremento, pare ora essersi un po' stabilizzata; essa pone il comprensorio al 4° posto per produzione, e potrebbe segnare ulteriori sviluppi se la commercializzazione fosse dotata di strutture più efficienti. La frutticoltura si è espansa, anche utilizzando superfici già occupate dalla vigna, e ha portato il comprensorio astigiano al 6° posto per queste produzioni; le specie preferite sono melo, pero e fragola, e incentivante è stata l'azione di un paio di cooperative, tra cui il Consorzio Frutti-

coltori di S. Marzano Oliveto. In promettente espansione figura altresì il florovivaismo di collina.

La dinamica della manodopera agricola segue abbastanza il trend piemontese. Nel periodo 1971-81 la contrazione è stata infatti del 38,1%, contro una percentuale regionale collinare del 36,6% (il comprensorio astigiano può infatti essere considerato di collina, dato che la pianura comprende soltanto il 2,7% delle aziende, il 2,8% della SAU, l'1,8% del patrimonio bovino, l'1,1% della superficie vitata e l'1,4% degli attivi agricoli). Sul totale degli attivi (che risultano in calo), quelli agricoli sono il 20,4% (nei 3 comuni di pianura il 17%), mentre nel 1971 erano il 32,6% (anche in pianura). Un quarto degli agricoltori collinari del Piemonte operano in questo comprensorio (24,7%, contro il 25,3% del 1971). Le femmine attive in agricoltura, diminuite soltanto del 10% (quasi come in Piemonte), mentre alla data del censimento precedente costituivano il 25,4% del totale, sono salite a quasi il 37%, percentuale che nei comprensori piemontesi costituisce la moda, essendo registrata anche in quelli di Torino, Pinerolo, Vercelli e Casale. Soltanto nei comprensori di Alba-Bra e di Mondovì l'aumento del grado di femminilizzazione tocca toni altrettanto acuti, ma in quelli la situazione precedente partiva da incidenze femminili relativamente basse.

Il comprensorio astigiano ospita intorno all'8% della consistenza dell'industria agroalimentare piemontese, i cui addetti appartengono per oltre la metà a complessi con oltre 100 unità lavorative. Con qualche eccezione (una grossa industria conserviera di Asti) si tratta però essenzialmente dell'industria enologica cui si è fatto cenno, essendo relegate in secondo piano altre unità dei settori molitorio e del pastificio, dolciario e conserviero.

2.4. Comprensorio di Biella

E' invece un comprensorio dalla situazione altitudinale piuttosto composita quello biellese, ed è indubbiamente uno di quelli in cui l'attività agricola ha maggiormente subito riduzioni; tuttavia, i cali tra i due ultimi censimenti non sempre appaiono ingenti, a motivo di sensibili disattivazioni già avvenute in precedenza.

Così, dal 1970 al 1982 il numero delle aziende diminuisce del 15,4%, con percentuale assai vicina a quella piemontese; il calo è sul 19% in montagna, del 13,6% in collina e tocca il 20,5% in pianura, rivelando in montagna il naturale evolversi di processi di abbandono man mano che si vanno estinguendo le aziende tradizionali, in collina una maggior resistenza delle aziende medesime a permanere in attività (è molto diffuso il part-time), e in pianura la ovvia tendenza delle aziende superstiti a modernizzare le strutture e ad ampliare la propria base territoriale a spese di altre aziende che cessano l'attività. A precisare il peso delle singole fasce altimetriche in rapporto al numero delle aziende, va rilevato come il 71% del totale delle aziende appartenga alla collina, il 18% alla montagna e l'11% alla pianura.

Il calo della manodopera agricola è, tra il 1971 e il 1981, inferiore a quello piemontese: 22,3% (soltanto il 7,8% in montagna, il 26,8% in collina e quasi il 26% in pianura); sarebbe interessante disporre di dati sul part-time. Gli attivi agricoli, che in rapporto al totale degli attivi costituiscono una minima percentuale (4,2%; nel 1971, 5,5%), sono distribuiti per il 55% in collina, per il 27,3% in montagna e appena per 1/6 in pianura. Meno dei maschi diminuiscono le femmine: 19,4%, con percentuali sul 12% in pianura e montagna e del doppio in collina; il livello di femminilizzazione tuttavia non è spostato di molto, dal momento che l'incidenza delle femmine attive in agricoltura pas-

sa nel decennio considerato dal 31,6 al 32,8%.

La SAU appare ora distribuita per il 33% in aree di montagna, per il 43% in collina e per il 24% in pianura, con un rapporto che rispetto al penultimo censimento è migliorato per la pianura e peggiorato per le altre due fasce. Il calo è stato in termini reali del 7,3% (inferiore cioè al dato regionale), con un ordine sugli 11 punti per montagna e collina e con una sostanziale stabilità per la pianura, in cui le diminuzioni sono compensate dagli aumenti registrati nelle nuove aree delle baragge di Masserano, Salussola, Villanova, ecc.. La superficie media aziendale pertanto registra un lievissimo incremento (da 2,6 a 2,9 ettari), poco evidente in montagna e collina ma vicino a 1,5 ettari in pianura.

La dinamica culturale rivela per la montagna l'accentuarsi della tendenza alla monocultura praticola; si tratta d'una fascia territorialmente estesa (ripartita tra ben 6 Comunità Montane), ma ormai di scarso peso sotto il profilo agricolo. Anche nella collina gli indirizzi non praticoli (e soprattutto viticoltura e frutticoltura) sono in ulteriore calo, malgrado le minori esigenze di redditi adeguati dimostrate dai numerosi part-time farmers. La viticoltura infatti è sempre meno praticata anche in funzione dell'autoconsumo, e la peschicoltura si scontra con la concorrenza di vicine aree più favorite quanto a rese unitarie; nella zona di Cavaglià tuttavia è in aumento la superficie a melo, nella zona di Brusnengo quella ad albicocco, nell'area di Roppolo-Viverone i fragoleti, e in qualche plaga hanno preso sviluppo l'actinidia e i piccoli frutti. Nella pianura vengono privilegiati i cereali, anch'essi idonei al part-time, con estensione delle superfici a mais (il comprensorio ne è alquanto eccedentario), nonchè a riso nelle nuove aree colturali della Baraggia (nella zona agraria di Salussola è ormai a riso oltre il 30% della SAU).

L'orticoltura è andata sviluppandosi nella zona di Cavaglià (specializzata su asparago, zucchini e fagiolo in secondo raccolto), mentre ha esteso la sua importanza in varie aree il florovivaismo, ormai praticato su 200 ettari e differenziato anche su altre produzioni oltre a quella tradizionale della rosa.

La viticoltura subisce una drastica riduzione, dopo essere stata in passato tra quelle che hanno resistito di più agli abbandoni. Tra i due censimenti in esame, infatti, le aziende viticole calano del 47,7% e la superficie vitata del 43,5%: quest'ultima scompare nelle fasce montane, perde il 41% in quelle collinari e il 58% in pianura (la localizzazione dei vigneti è per quasi il 90% in collina). La DOC interessa l'Erbaluce nelle aree confinanti con il Canavese, nonché limitati quantitativi di Lessona e Bramaterra: in totale 39 ettari.

Anche la zootecnica viene ulteriormente e sensibilmente ridimensionata. I capi bovini calano del 18,5% tra il 1970 e il 1982, con diminuzioni del 7% nella montagna (dove è concentrato il 31-32% del totale), del 18% nella collina (che ne alleva il 45-46%) e di ben il 31% nella pianura. Come si può notare, mentre in montagna e in collina l'attività zootecnica costituisce il logico complemento della praticoltura, in pianura molti agricoltori preferiscono invece produrre risorse foraggere (soprattutto mais) per il mercato piuttosto che per la trasformazione in carne e latte: non sono estranei a queste scelte, purtroppo, anche le difficoltà di remunerativa commercializzazione dei prodotti, carne in primo luogo (la produzione di latte prevale su quella di carne nel comprensorio).

Se non rivestono importanza di rilievo la suinicoltura e l'avicoltura, si sono invece espansi gli allevamenti di ovini e caprini nelle aree montane.

Nel comprensorio sono marginali sia il ruolo della cooperazione agricola e sia la presenza di industrie agro-alimentari.

2.5. Comprensorio di Borgosesia

Come nel comprensorio verbanese, anche in quello di Borgosesia la giacitura dei terreni non comprende se non marginalmente aree di pianura. La SAU è infatti situata per l'84,3% in aree di montagna e per il resto in collina, mentre il numero delle aziende appartiene alle due fasce rispettivamente nella misura di due terzi e un terzo. Un decimo delle aziende montane piemontesi risiede in questo comprensorio.

Il numero delle aziende tra il 1970 e il 1982 denota cali alquanto inferiori alle medie regionali, specie se rapportati alla mancanza della situazione di pianura. La diminuzione è del 9,3% (4,2% in montagna, 17,8% in collina), e denota un maggior attaccamento dei montanari valsesiani alla loro terra, rispetto ad altre vallate del Piemonte.

La SAU nel periodo considerato diminuirebbe di appena il 3,7% (in termini reali, dell'1,5%). La collina perde quasi il 17%, mentre la SAU rimane sostanzialmente stabile in montagna, registrando perdite irrilevanti. La SAU media aziendale permane quasi invariata (+0,2 ettari, in termini reali): il livello (2,9 ettari) è il più basso che si rilevi tra i comprensori piemontesi, in parità con Biella.

L'86% della SAU è a prati; soltanto nelle fasce inferiori della collina (che in parte dà luogo anche ad aree piane) vengono praticati indirizzi viticoli, cerealicoli (riso compreso, al limite latitudinale di questa coltura) e in qualche caso florovivaistici.

La viticoltura, che per la massima parte è praticata su quelle aree collinari del Sesia e di Gattinara-Lozzolo ricadenti in questo comprensorio, denuncia dal 1970 al 1982 un calo di superficie del 18,5%, e delle aziende con vigneti del 38,4%. Si tratta di una viticoltura in buona parte qualificata (il 28,6 %

dell'ettarato è a DOC) che versa purtroppo in profonda crisi per le speculazioni che ne hanno offuscato la buona immagine, per la mancata valorizzazione e per gli abbandoni che accrescono per vari motivi le difficoltà di mantenimento delle vigne superstiti. La sottoremunerazione del prodotto è alla base della chiusura di quelle aziende che producevano per il mercato.

La zootecnica è basata sugli allevamenti bovini, per quanto quelli ovicaprini si siano sviluppati abbastanza nella fascia montana (parrebbero ora essersi stabilizzati), e quelli suinicoli contino qualche grossa unità nella parte inferiore del territorio. Il patrimonio bovino si è ridotto dal 1970 al 1982 del 29%, perdendo il 43,6% dei capi allevati in montagna e il 5,3% di quelli della collina: per effetto di tali variazioni, il numero di bovini della fascia collinare prevale ora (51%) su quelli della montagna. Tra carne e latte prevale la seconda produzione, per quanto nelle fasce inferiori tenda a prevalere la prima, ottenuta anche in grosse unità produttrici. Il latte soddisfa il consumo fresco locale e alimenta un paio di caseifici, di cui uno cooperativo situato in montagna.

Oltre a queste iniziative trasformatrici e alle due cantine sociali, altre ne esistono in campo agroalimentare, ma hanno scarso peso.

La manodopera agricola nell'ultimo decennio ha imboccato più decisamente la via del part-time. Tra i due ultimi censimenti infatti, a fronte di un calo del numero delle aziende del 9,3% e della SAU del 3,7%, gli attivi agricoli diminuiscono del 35,7% (del 33% in montagna e del 40% in collina). La loro presenza nelle due fasce ricalca all'incirca la distribuzione delle aziende: il 63,5% opera in montagna e il 36,5% in collina. L'incidenza sul totale degli attivi permane all'incirca sui bassi livelli del vicino Biellese: 4,3% (al censimento precedente, 6,7%). Caso unico tra i comprensori piemontesi, le femmine attive in agricoltura diminuiscono in misura maggiore rispetto ai maschi (39,6%), e di

un'entità che è superata soltanto dal dato di Casale. Pertanto l'incidenza delle stesse sul complesso degli attivi agricoli scende tra i due censimenti dal 43 al 40,5%. Analizzando quest'ultimo fenomeno per fasce altitudinali, si può peraltro rilevare che è la montagna a giocare sul dato complessivo con la sua decisa contrazione (41,2%), per effetto della quale gli attivi di sesso femminile passano in questa fascia dal 50,7% al 44,5%; nella collina invece sono ancora una volta le femmine a diminuire meno dei maschi, per cui la loro incidenza passa dal 31,1% al 33,5%.

2.6. Comprensorio di Casale Monferrato

Tra i comprensori piemontesi dove i fenomeni di disattivazione agricola sono più evidenti, ma eccedenti rispetto alle potenzialità del territorio (chiaramente sottoutilizzate), va posto in prima fila quello casalese. Non si tratta peraltro d'una grossa fetta dell'agricoltura regionale, dal momento che il numero di aziende, la SAU e gli attivi di questo comprensorio costituiscono circa il 4% dei relativi totali del Piemonte.

Il numero delle aziende agricole tra i due ultimi censimenti è calato di oltre il 23%: 15% nelle aree di collina e 39% in quelle di pianura, tenendo presente che nel 1982 risulta ubicato in collina il 73,5% delle aziende e in pianura il restante 26,5%.

Ma in misura ben maggiore è diminuito il numero degli attivi agricoli: quasi il 43%, massimo livello dopo quello del vicino comprensorio di Alessandria, accomunato con quello casalese a proposito di disattivazioni che coinvolgono più di un comparto agricolo, per non parlare di settori extra-agricoli (in entrambi i comprensori cala anche il numero globale degli occupati). Percentuale massima di diminuzione tra le fasce collinari piemontesi è quella

registrata dalla collina casalese: 48,5%. La pianura si limita invece a un più contenuto 31,6%; va precisato che in tale fascia opera il 40,5% della manodopera agricola, contro il 59,5% della collina. Anche il calo femminile è il maggiore che si riscontri in Piemonte (40,6%), così come primeggiano anche i parziali della collina (-45,7%: valore più elevato di tale fascia in Piemonte) e della pianura (-30% circa, maggior valore dopo quello della pianura vercellese).

La femminilizzazione pertanto si accentua ma lievemente: rispetto al totale le femmine passano nel periodo 1971-81 dal 35,1 al 36,5%, con grado di incremento all'incirca uguale nelle due fasce altitudinali. Si deprime sensibilmente il grado di ruralità, poichè la percentuale degli attivi agricoli sul totale scende dal 26,1 al 15,6% (in collina dal 49 al 31%, in pianura dal 13,6 al 9%).

Dal 1970 al 1982 la SAU accusa una diminuzione in termini reali di circa il 9% (il dato ufficiale denuncia un calo del 17%, ma va tenuto conto che nel 1970 nella SAU erano inclusi i pioppeti, abbastanza determinanti in questo comprensorio). Il calo della collina può essere valutato nel 13% e quello della pianura viene a limitarsi a meno del 4%. Di conseguenza si può notare un discreto ampliamento della base media delle aziende; la SAU media passa infatti da 4,3 a 5,1 ettari, con le aziende di pianura che da 6 ettari scarsi passano a 9,3.

In collina tiene più che in pianura, come si dirà, l'attività zootecnica, mentre perde fortemente terreno la viticoltura, in qualche caso sostituita da fruttiferi (meli, albicocchi) e fragoleti. La cerealicoltura mantiene e anzi esalta la sua importanza, volta a produrre grano ma anche mais sia pure in situazioni asciutte. In qualche area (Gabiano e comuni adiacenti della zona Val Cerrina) si sta sviluppando l'orticoltura. La barbabietola da zucchero, pur se in crisi, continua a essere coltivata in determinati terreni che tratta

gono un certo grado di umidità, mentre il pioppo tende a occupare le fasce non più destinate alle colture della SAU.

In pianura, con gli abbandoni della zootecnica, la cerealicoltura è divenuta più praticata, sia per utilizzare con il grano le terre più asciutte, sia con il mais le aree irrigue e anche molte di quelle non irrigue, sia con il riso le plaghe a vocazione, che sono state interamente interessate a tale coltura (nella zona di Trino sono coltivati a riso i 3/4 della SAU). Come si dirà, viticoltura e zootecnica hanno perso parecchio terreno, mentre l'orticoltura mantiene nelle aree tradizionali una sua importanza (salvo a Borgo S. Martino dove sta arretrando per scarsità di manodopera), sia pure inferiore alle potenzialità, anche per inadeguatezze delle strutture di mercato e per una insufficiente azione vitalizzante delle 3 cooperative esistenti. Va rilevato che in molti casi si produce mais per il mercato, e che la superficie dei pioppeti si è estesa anche nelle fasce molto vocate per le colture agricole.

Dopo i tre grandi comprensori viticoli di Asti, Alessandria e Alba-Bra, segue per importanza della viticoltura quello di Casale, che comprende l'8% della superficie vitata regionale di collina (nel 1970: 9%). Il 94% dei vigneti è situato in collina, dove il calo di superficie dal 1970 è stato del 29,2%; la pianura accusa una diminuzione del 43,5% ma, appunto, concorre sul totale solo per un 6%. Il comprensorio perde nel complesso il 30,3% della superficie e il 34,3% delle aziende con vigneto. Anche la stessa viticoltura più qualificata (le DOC interessano un quarto della superficie) appare in seria difficoltà, dal momento che soltanto il Grignolino mostra una certa tenuta. L'abbandono interessa prevalentemente le fasce più elevate, per cui si è venuta determinando una concentrazione verso le aree inferiori. La cooperazione enologica, presente con 8 cantine sociali, non si rivela atta a pro-

durre miglioramenti in una situazione alquanto deteriorata, di cui essa stessa finisce per rimanere vittima, priva com'è di seria partecipazione dei soci e condannata ad assorbire in pratica le partite meno qualificate.

Se la viticoltura è in crisi, sta cedendo anche l'altro pilastro dell'economia agricola casalese e cioè la zootecnica. Ormai, meno del 30% delle aziende alleva bovini, e pochi sono gli allevamenti moderni di suini e pollame (per gli ovicaprini va segnalata solo l'iniziativa d'allevamento d'una cooperativa di Moncalvo, comune astigiano incluso nel comprensorio di Casale). Il patrimonio bovino perde tra i due ultimi censimenti il 31,3% dei capi; più contenute appaiono le perdite della collina (24,3%), dove vengono allevati oltre i 2/3 dei soggetti, mentre la pianura denuncia un calo di ben il 42,3%, percentuale superata in Piemonte soltanto dalla pianura del comprensorio vercellese. Gli allevamenti da carne si basano più su vitelli importati che nati in azienda, mentre anche gli allevamenti da latte si vanno riducendo (molto valido è il sostegno esercitato da una cooperativa di Casale che vanta un discreto giro d'affari).

La presenza del settore agroalimentare si rivela tra le più marginali in ambito piemontese.

2.7. Comprensorio di Cuneo

Fisicamente il comprensorio di Cuneo è contrassegnato da una estesa area alpina (divisa tra 4 Comunità Montane validamente dimensionate) e da una ridotta porzione di pianura; manca la classe convenzionale statistica della collina. Si tratta del terzo comprensorio per estensione e del principale tra quelli comprendenti aree montane: da solo concentra il 22% delle aziende mon-

tane regionali (nel 1970, il 19,4%) il 26,6% della SAU montana piemontese (nel 1970, il 26,2%) e il 26,4% degli attivi agricoli (27,8%). Per inciso, tali variazioni percentuali dimostrano di per sé un avvantaggiamento (salvo che per l'occupazione) rispetto alle situazioni montane di altri comprensori nelle loro dinamiche 1971-81.

Per quanto riguarda la pianura, che non è molto estesa e che in parte è situata su livelli altitudinali non bassi, essa pur essendo in posizione di retroguardia per quanto riguarda l'incidenza della SAU sul totale piemontese di pianura, riesce però a conseguire il 4° posto per numero di aziende di pianura, con il 7,7% del totale piemontese (nel 1970, il 6,9%).

Le aziende censite nel 1982 sono situate per il 69% in montagna e per il 31% in pianura. Rispetto al 1970 si ha un calo dell'8,7% nella prima fascia (valore nettamente il più basso che si registri tra i grandi comprensori montani), e del 10,4% nella seconda. In complesso la diminuzione è del 9,3%.

La SAU, di cui il comprensorio annovera la decima parte del totale regionale, è situata nel 1982 per il 79% in montagna e per il 21% in pianura. La prima fascia perde dal 1970 il 12,8%, valore che anche in questo caso è il più basso tra i maggiori comprensori con territori di montagna; la seconda ne perde ufficialmente il 7,8% (valore pari a quello medio del Piemonte), ma rendendo confrontabili i dati censuari la riduzione risulta limitata al 6,2%. Nel complesso il calo reale è dell'11,6% per tutto il territorio. La SAU media aziendale non registra spostamenti di rilievo: insensibile calo per le aziende montane, lievissimo aumento per quelle di pianura.

La manodopera agricola denota una concentrazione relativamente cospicua nella pianura: infatti questa fascia, a fronte del 31% delle aziende e del 21% della SAU, detiene il 47,4% degli attivi agricoli del comprensorio. Tra il 1971 e il 1981 si è avuto un calo intorno al 33% (del 40% in montagna e del 23% in pianura).

ra). Anche per effetto dell'aumento registrato dal numero degli attivi di tutti i settori nel complesso (e in entrambe le fasce), il grado di ruralità si riduce sensibilmente: dal 25,8% si passa a meno del 16%, con la montagna che scende dal 32,6 al 19% e la pianura dal 19,9 al 13,5%.

Rilevante è anche l'aumento del livello di femminilizzazione della manodopera agricola, dal momento che il numero delle femmine aumenta: +0,9%, risultante di un calo del 15,3% in montagna e di un incremento di ben il 61% in pianura. Pertanto l'incidenza delle stesse sul totale passa dal 19,5 al 29,3%: in pianura dal 10 al 21%, in montagna dal 26 a quasi il 37%. Va peraltro notato il basso livello della situazione 1971, anno in cui l'incidenza femminile era di quasi 7 punti inferiore alla media regionale, con una percentuale di pianura (10,1%, la minore insieme alla pianura saluzzese) ben inferiore alla media piemontese di tale fascia, che era del 24,4%. E anche nel 1981, nonostante l'aumento percentuale, il grado di femminilizzazione cuneese è (insieme a quello saluzzese) all'ultimo posto: il dato della pianura è inferiore di 10 punti alla media regionale.

Le condizioni dell'agricoltura, rispetto alla situazione piemontese, sono relativamente buone e trovano riscontri altrettanto positivi soltanto in altri comprensori della provincia di Cuneo.

In montagna la zootecnica mostra cali che sono soltanto fisiologici, in relazione alla scomparsa di aziende tradizionali per eccessiva anzianità dei conduttori; non a caso i tassi di diminuzione del numero delle aziende e dei capi bovini sono pressochè identici. E' aumentato invece il numero di ovini e di caprini, per i quali il comprensorio è al 3° posto in Piemonte dopo l'Alto Novarese e Torino. La cooperazione lattiero-casearia ha diffuso abbastanza capillarmente la raccolta del latte, si è sviluppata una certa concentrazione di stalle sociali nelle basse valli, e nelle stesse sono abbastanza prati

cati anche indirizzi frutticoli (purtroppo versano in situazione commercialmente non buona i piccoli frutti) e orticoli. E' in ripresa il settore delle ca stagne.

In pianura (come del resto nelle basse valli: solo in Val Grana si ha un lieve calo) il numero dei bovini allevati è in sensibile aumento, come si dirà, e sono notevolmente presenti allevamenti suinicoli e avicoli, e in espan sione quelli di conigli. Si è intensificata la coltivazione di mais e orzo, e di minuita la superficie a grano e a prati; il forte patrimonio zootecnico richie de peraltro mangimi di provenienza esterna. La frutticoltura si è espan sa (specie con i pescheti; tiene la superficie a melo), e per le fragole il com prensorio è il maggior produttore in Piemonte. L'orticoltura ha guadagnato anch'essa terreno, alquanto differenziata, qualificata, aiutata da una buo na cooperazione ma frenata da carenti strutture di mercato.

Riveste scarsa importanza la viticoltura, all'incirca ripartita in parti uguali tra aree di montagna e di pianura (ovviamente sempre in senso con venzionale statistico), estesa su poco più d'un centinaio di ettari, più che dimezzata rispetto al 1970, e con stretta funzione di autoconsumo.

Sul patrimonio bovino si possono citare altri dati desumibili dal con fronto tra i due ultimi censimenti. Da essi risulta che il 37% dei capi è alle vato in montagna e il 63% in pianura; rispetto al 1970, la prima perde il 9% degli effettivi (si tratta di una delle percentuali più basse di tale situa zione), mentre la seconda se ne accresce del 18,5%. Nell'intero com prensorio l'aumento è del 10,5%. E' allevato qui il 12,4% dei bovini del Piemonte (nel 1970, il 10,2%), con la montagna che concentra ben il 36,5% dei bovini delle aree montane piemontesi (nel 1970, il 33,4%) e con la pianura che an novera il 13,6% del totale della fascia corrispondente (nel 1970: 11,1%) e che malgrado la sua ridotta ampiezza è al 3° posto per numero di bovini fra le a

ree di pianura della regione (dopo i comprensori di Saluzzo e di Torino). Al 3° e al 4° posto, tra i comuni piemontesi più ricchi di bovini, si trovano i comuni di Cuneo e Centallo. E' sintomatico rilevare come il comune di Cuneo sia dotato d'un patrimonio che da solo è superiore a quello registrato in 5 interi comprensori, tra i quali quelli di Casale e di Vercelli.

Anche la suinicoltura è tra le più sviluppate. Per consistenza il comprensorio si situa al 4° posto (quasi alla pari con quello di Novara che è 3°), dopo quelli di Saluzzo-Savigliano-Fossano e Torino.

Com'è noto, di ingente portata sono i flussi di carni (anche di specie non bovine) e di latte verso altri comprensori, anche fuori regione. Purtroppo incidono negativamente le inadeguate attrezzature di mercato, soprattutto per il mercato del bestiame di Cuneo che per volume è tra i maggiori d'Italia. La cooperazione lattiero-casearia con 4 iniziative (esemplare per le aree montane è quella di Demonte) contribuisce sensibilmente a sostenere le produzioni lattee (in tutta la provincia, è quella più determinante). Anche le 6 cooperative del settore dell'ortofrutta vitalizzano il comparto, con qualche contributo altresì da parte di industrie private non grosse per lo più del settore conserviero. Nel complesso il ruolo dell'agro-industria, cooperative a parte, è marginale anche in questo territorio.

2.8. Comprensorio di Ivrea

Il comprensorio eporediese si estende su tutte le fasce altitudinali, ma vi prevale nettamente la situazione di collina. Nel 1982 quest'ultima comprende infatti il 43,7% della SAU, mentre un altro 33% è di pertinenza della montagna (3 Comunità Montane) e il 23,3% della pianura.

Rispetto al 1970, il calo della SAU tocca livelli tutto sommato modesti :

resi confrontabili i dati dei 2 censimenti, la diminuzione che ne risulta è di appena il 3%. La riduzione più sensibile spetta ovviamente alla fascia di montagna, con il 4,7%, mentre la pianura accusa un tasso pari a quello comprensoriale (3,1%) e la collina soltanto un 1,5%. Va rilevato che in effetti il comprensorio è tra quelli che hanno subito sensibili riduzioni dell'attività agricola già prima del 1970, e tra quelli dove sono più diffuse le situazioni di part-time, abbastanza conservatrici di posizioni relativamente assestate raggiunte in precedenza.

Anche il numero delle aziende difatti cala in percentuale molto minore di quella regionale: 9,2%. Montagna e collina denunciano riduzioni modeste, rispettivamente del 5% e del 5,4%, mentre la pianura si distingue con il 21%, a testimonianza di processi di allargamento della base aziendale da un lato, e di abbandono dell'agricoltura da parte di unità troppo deboli dall'altro: fenomeni che comunque sono inevitabili in un quadro di modernizzazione e di efficienza da cui non si può prescindere se si opera in termini di mercato e non di semplice autoconsumo. Si può tuttavia notare come, al confronto delle altre fasce, le aziende di pianura non brillino per entità di SAU, dal momento che in tale fascia opera il 21,6% delle aziende disponendo del 23,3% della SAU: è relativamente frequente, appunto, il caso di piccole aziende a part-time. La distribuzione del numero delle aziende per fasce altimetriche è la seguente: 61% in collina, 21,6% in pianura e 17,4% in montagna.

Di conseguenza, la SAU media aziendale si rivela stabile in montagna, mentre si accresce nelle altre due fasce.

La manodopera agricola (nel 1981 situata per il 18,1% in montagna, per il 51,2% in collina e per il 30,7% in pianura) perde tra i due ultimi censimenti il 31,6% degli effettivi, una percentuale cioè vicina a quella regio-

nale. La montagna si depaupera del 24,4%, la collina del 33,1% (entrambe le percentuali sono inferiori ai rispettivi valori piemontesi, ma va tenuto conto dell'intenso spopolamento avutosi prima del 1971), e la pianura anch'essa del 33,1%, misura che però è in questo caso ben superiore (oltre 12 punti) al dato regionale di tale fascia. Indubbiamente qui l'intensificarsi del part-time rivela i suoi effetti, come nei vicini comprensori di Biella e Borgosesia e in quello dell'Alto Novarese. Sul totale dell'occupazione, quella agricola scema dal 14,6% al 10%. Si accentua la femminilizzazione in tutte le fasce, dato che le femmine si riducono tra i due censimenti del 20,4% (percentuale peraltro più che doppia rispetto a quella piemontese) : del 7,6% in montagna, del 21,3% in collina e del 25,4% in pianura. L'incidenza delle femmine sul totale degli attivi agricoli passa dal 42 al 49%: in Piemonte, soltanto il dato relativo all'Alto Novarese è superiore; nelle tre fasce, il valore varia dal 47,3% della pianura al 51% della montagna.

Gli indirizzi praticati sono un po' mutati e si sono evoluti anch'essi in relazione alla diffusa pratica del part-time e alle necessità conseguenti di privilegiare le colture più meccanizzabili. La cerealicoltura si è estesa molto, al punto che giunge ora ad occupare il 90% della superficie a seminativo; la coltura del mais ha avuto un incremento sensibile, producendo discrete eccedenze da esportare in altri comprensori. Gli allevamenti perdono importanza e, si noti bene, con entità del fenomeno che cresce dalla montagna alla pianura. La frutticoltura si va riducendo per le difficoltà delle aree che producono per il mercato (come quelle della Serra e pedemontane) a sostenere nella peschicoltura e pomicoltura la concorrenza di aree irrigue dove si ottengono rese unitarie più elevate; si è però sviluppata e va ancora aumentando la superficie ad actinidia. Anche la viticoltura in genere è poco competitiva e va riducendosi sempre più a ruoli di autoconsumo. Van-

no ovviamente estendendosi, e anche nella fascia collinare, le superfici a pioppeti. Nel complesso non si può certo ritenere che le forme progredite di agricoltura siano molto presenti in questo comprensorio, così come è marginale il ruolo locale dell'industria agro-alimentare.

I primi dati disponibili dell'ultimo censimento dell'agricoltura consentono di approfondire un po' il discorso sulla viticoltura e sugli allevamenti bovini (quelli di suini raggruppano poche migliaia di capi in tutto, così come quelli ovi-caprini).

La superficie a vite è concentrata per quasi il 71% in collina, lasciando il 17,5% alla pianura e l'11,6% alla montagna. Dal 1970 al 1982 il comprensorio ha perso il 25,4% della superficie a vite e il 24,2% delle aziende con vigneto, con cali del 26,5-27% in collina e pianura e soltanto del 13% in montagna, fascia quest'ultima che peraltro conta soltanto poco più di 200 ettari (vi sono inclusi i vigneti della Dora Baltea Canavesana, in parte a DOC Carema, e ciò spiega la miglior tenuta di quella situazione altimetrica). La superficie a DOC si limita a 70 ettari e comprende anche l'Erbaluce, vitigno che dà luogo a produzioni che riescono a tenersi fuori dalla crisi in atto del settore vinicolo. Nel complesso la viticoltura eporediese (al 5° posto nella regione per numero di aziende e al 7° per superficie) si presenta legata abbastanza strettamente all'autoconsumo, come si è detto. Anche in questo quadro, le iniziative presenti nel campo della cooperazione enologica non sono in grado di esplicare funzioni di sostegno se non dove le produzioni sono più qualificate.

Il patrimonio bovino, calato del 22% tra i due censimenti considerati, ha perso un'identica percentuale in collina, contro il 16,3% in montagna e il 26% in pianura. Nel 1982, quasi il 47% del totale è concentrato in collina, contro il 22,5% della montagna e il 30,7% della pianura: rispetto al 1970, si

rafforza la percentuale della montagna e si indebolisce quella della pianura. In quest'ultima, una buona concentrazione (quasi un quinto del totale comprensoriale) si ha nei 3 comuni più meridionali: Caluso, Mazzé e Villareggia. In un quadro di prevalenza dell'indirizzo carne (peraltro con scarsa presenza di allevamenti di tipo industriale), il latte viene prodotto in un numero ridotto di stalle. In Val Sacra è ubicata l'unica iniziativa cooperativa per la trasformazione del latte.

2.9. Comprensorio di Mondovì

Il comprensorio monregalese è senz'altro tra quelli che registrano un più elevato grado di marginalità, per la sua giacitura dove prevalgono nettissimamente le situazioni di montagna (tre Comunità Montane) e di collina. Nonostante tale handicap, l'evolversi di taluni parametri principali (come il numero delle aziende e l'estensione della SAU) denota un andamento nettamente più favorevole rispetto alla media regionale.

La SAU è situata per circa il 90% in montagna e collina (divisa in parti uguali), lasciando soltanto il 10,4% alla pianura. Dal 1971 al 1982 si registrano perdite superiori al 6% in montagna e pianura, e al 12% in collina; il totale dà un calo del 9,4% che in termini reali si riduce all'8,6%. E' pertanto la collina ad accusare i cali maggiori, e soprattutto a causa di cospicue disattivazioni nel settore viticolo, come si dirà.

Le aziende denotano una distribuzione prevalente in collina (54%), contro il 35% in montagna e l'11% in pianura. Il comprensorio viene al 3° posto, dopo Cuneo e Torino, per numero di aziende montane. Tra i due censimenti il calo è il minore che si registri nei comprensori piemontesi: 5,5%; perde quasi il 7% la collina, mentre modeste sono le variazioni negative delle altre

due fasce: 4,3% la montagna e 2,9% la pianura. Si è peraltro ridotta lievissimamente la SAU media delle aziende, in tutte le fasce; il valore relativo è nel 1982 di 4,5 ha, con un dato di pianura (4,3 ha) che è il più basso in Piemonte dopo quello astigiano ed eporediese. Nell'ambito della SAU gli spostamenti maggiori riguardano, come di consueto, i cali delle superfici a grano e a prati in favore di quelle a mais, coltura quest'ultima che vede nelle carenze irrigue l'ostacolo più vistoso ad una sua più estesa diffusione. Ma anche la frutticoltura è in ribasso, assillata da crisi di mercato (nocciolo) e da concorrenza di aree più favorite (pesche, mele), denotando soltanto per le castagne una certa ripresa. L'orticoltura permane marginale, incidendo solo in aree limitate (Farigliano) o per colture come il fagiolo che stanno diffondendosi in varie zone e anche in collina. Per la viticoltura e la zootecnica, come si vedrà, il quadro presenta toni alquanto flettenti.

Se il numero di aziende registra una flessione molto contenuta, nel decennio 1971-81 presenta invece una rilevante caduta l'occupazione agricola: 42,7%, contro il 31% del Piemonte. La montagna riduce i suoi attivi del 48%, la collina del 42% (e il 62% degli agricoltori sono appunto concentrati in questa fascia), la pianura del 35%. Sul totale degli attivi, quelli agricoli incidono per un terzo, e si sono ridotti a un quinto. A denotare l'importanza che l'agricoltura conserva per l'occupazione del territorio, va rilevato come siano ancora occupati in questo settore, sul totale degli attivi, il 24,4% degli effettivi in montagna, il 18,6% in collina e il 26,2% in pianura.

L'occupazione agricola si è inoltre andata dequalificando, come si può rilevare dalla crescente femminilizzazione e dal progressivo invecchiamento degli attivi (su quest'ultimo fenomeno le osservazioni peraltro non sono ancora legittimabili da dati censuari). Le femmine attive in agricoltura infatti sono diminuite di appena l'8% (del 51,3% sono pertanto calati i maschi), e

più che altro in montagna (-26,4%), mentre permangono sostanzialmente stazionarie in collina (-2,8%) e addirittura registrano un aumento in pianura (+19,1%). Da un quinto del totale degli attivi agricoli, esse passano a un terzo. Il loro peso attuale è espresso da queste percentuali sul complesso degli attivi agricoli: 24,4% in montagna, 31% in collina, 38,7% in pianura: la loro incidenza pertanto viene a crescere proprio con l'aumentare di importanza delle varie fasce agricole. Non si tratta indubbiamente di un sintomo positivo.

E' particolarmente marcato il calo di patrimonio bovino che si registra tra il 1970 e il 1982: 17%, e cioè una misura quasi doppia rispetto a quella regionale. Sotto tale aspetto tuttavia è determinante la disattivazione di stalle avutasi nella fascia montana (-38,6%), dove ora è concentrato meno del 15% dei bovini; la collina (che conta ben il 64% del patrimonio) perde il 13,3%, e soltanto il 6% la pianura, che accentra il 21,2% del totale. Da notare che nel solo comune di Mondovì i bovini allevati costituiscono quasi un quinto di quelli dell'intero comprensorio. Prevala l'indirizzo carne, dovendo quello latteo fare i conti con le non diffuse disponibilità idriche e con una convenienza resa meno brillante dalle basse rese per capo che ancora si conseguono. Una mezza decina di iniziative cooperative di allevamento e di macellazione tentano localmente di vitalizzare il settore.

Come in altri comprensori cuneesi, anche in questo conserva una sua importanza la suinicoltura, che per consistenza pone il comprensorio monregalese al sesto posto tra quelli piemontesi. Esistono allevamenti anche di tipo industriale e una metà del patrimonio è situata nelle fasce inferiori delle valli. Qualche allevamento avicolo e un'ovinicoltura in ripresa completa il quadro zootecnico.

Si è fortemente ridotta, come si è detto, la viticoltura, che tra i due

ultimi censimenti ha perso il 36,7% delle aziende e quasi il 31% della superficie. I 4/5 dei vigneti sono situati in collina e si sono ridotti del 31,6%, mentre sono calate del 17% le vigne di pianura che si limitano al 15% del totale. La scarsa superficie vitata della montagna (210 ha) si è ridotta a meno della metà. Il comparto rivela una situazione più positiva e un futuro più promettente nella zona di Dogliani, dove una discreta percentuale dei vigneti è a DOC (553 ha in tutto il comprensorio, 20,3%), dove più frequente è la commercializzazione in proprio e dove operano le due cantine sociali presenti nel comprensorio.

Nel complesso l'agricoltura monregalese denuncia più accentuati quei sintomi di disagio che emergono per l'intero settore regionale (e a scala più ampia). Ciò non può non preoccupare, specie se si considera che il comprensorio manifesta recessioni anche in altri settori, essendo tra i pochi (soltanto 4) in cui nel decennio 1971-81 sia calato il numero degli attivi in complesso: dopo il comprensorio di Alessandria, per entità di perdita di occupazione segue appunto quello di Mondovì.

2.10. Comprensorio di Novara

Con una porzione poco importante di collina e una trascurabile presenza di aree di montagna, il comprensorio novarese può considerarsi un territorio di pianura, e in effetti il peso dell'agricoltura insiste in maniera preponderante su questa fascia. Come nel Vercellese, la pianura è in parte tradizionalmente risicola, sia pure con aspetti localmente meno favorevoli (maggior permeabilità, e costi irrigui più elevati per tale motivo ed anche per il prezzo più alto dell'acqua impiegata).

Se tuttavia si esamina il numero delle aziende censite nel 1982, si può

riscontrare come il 58% di esse appartenga alla collina e il 41% alla pianura, con un'incidenza della collina che è aumentata rispetto al censimento precedente, dato che il suo calo di aziende è stato inferiore a quello subito dalla pianura. Si tratta evidentemente di due agricolture ben diverse, in cui in una fascia vengono ancora ricalcate linee tradizionali e nell'altra sono più attivi (e più agevoli) i processi di modernizzazione.

Il numero delle aziende è calato nel complesso del 19,2%, cioè in percentuale superiore a quella regionale; la collina perde il 16,3% e la pianura il 23,4%.

Si è ridotto fortemente il numero degli attivi agricoli, con percentuali che sono tra le più elevate in Piemonte: 39,6% in complesso, 48,2% in collina, 36,1% in pianura. Evidentemente l'agricoltura si presta raramente a soddisfare le aspirazioni della popolazione attiva, soprattutto in un comprensorio dove non paiono mancare alternative, dato che nel decennio 1971-81 il numero di attivi totali è aumentato di oltre l'8%. Dall'8,5% del totale degli attivi, quelli agricoli sono pertanto scesi al 4,7%. I tre quarti delle forze agricole operano nella fascia di pianura. La femminilizzazione si è accentuata (gli attivi femmine passano dal 27,2% al 30,1%), essendo le donne attive in agricoltura calate di un terzo (quasi il 41% in collina e meno del 30% in pianura) contro il 42% degli uomini.

La SAU, che per l'80,7% è situata in pianura e per il 19% in collina, secondo i dati ufficiali cala dell'8,4% tra i due censimenti (16,6% in collina e 6,5% in pianura). Rendendo però confrontabili i relativi dati, si può riscontrare come in realtà non vi siano state variazioni apprezzabili nel totale, mentre la pianura guadagna un 4,3%. Di conseguenza è aumentata la superficie media aziendale (da 4,5 a 5,6 ettari), soprattutto nella pianura, ovviamente, dove da 8,2 ettari effettivi essa passa a oltre 11.

Gli indirizzi risentono dei cali di importanza della viticoltura in collina e della zootecnica in pianura. Viene dato impulso a indirizzi che richiedano minori impegni di lavoro e che consentano maggiori periodi di tempo libero durante l'anno, come quelli cerealicoli: risicoltura e maiscoltura, anche quest'ultima eccedentaria rispetto ai fabbisogni del comprensorio. Il grano tiene in collina e nel piano-colle, il prato nelle aree non risicole, favorito da precipitazioni estive più abbondanti della norma regionale. Registrano sviluppo anche indirizzi tutto sommato marginali, come il florovivaismo e la fragolicoltura, ma nel complesso si può ben sostenere che la situazione dell'agricoltura novarese sia inferiore alle potenzialità.

La viticoltura ad esempio, che pur contando solo poche decine di ettari a DOC (Fara e Boca) era abbastanza qualificata, sta scontando gli effetti di una commercializzazione penalizzante, di una cooperazione poco incisiva (2 cantine sociali) e di una scarsa valorizzazione con l'invecchiamento. Dal 1970 al 1982 le riduzioni sono imponenti: 44% della superficie e 51,5% del numero delle aziende con vigneti. La collina, dove sono situate il 71% delle vigne, perde il 48,6% della superficie, e il 28% la pianura.

Ma neppure la zootecnica manifesta buona salute, pur svolgendosi in un'area dove su larghe fasce prevale l'importanza del latte e dove quest'ultimo prodotto può fruire della presenza locale di un'industria di trasformazione tra le più agguerrite, e di una cooperazione lattiero-casearia che è la più estesa della regione (14 iniziative, alcune con parecchi miliardi di giro d'affari ciascuna). Tra i due ultimi censimenti il patrimonio bovino cala del 26,3%, con la collina che tiene (-1,7%) e la pianura che perde un terzo degli effettivi. Su una riduzione di 19.000 capi, il 98,4% è da imputarsi proprio alla pianura, dove ora è concentrato il 71,5% dei capi.

La suinicoltura, praticata in allevamenti anche di grande ampiezza,

mantiene il comprensorio al 3° posto in Piemonte in questo comparto, mentre un certo incremento è registrato dal patrimonio ovi-caprino.

E' singolare il fatto che condizioni di sotto-utilizzazione delle suscettività agricole si verifichino proprio in un'area dove sono abbastanza sviluppati i rapporti locali tra agricoltura e industria. Il comprensorio novarese infatti è tra quelli in Piemonte dove più intensa è la localizzazione di industrie agro-alimentari, anche a livello di multinazionali (la Alivar supera i 1.500 dipendenti), nei settori lattiero-caseario, dolciario, conserviero, dei molini e pastifici, mangimistico, delle bevande alcoliche e analcoliche, della macellazione, ecc.. E' trasformato in loco circa il 70% del latte prodotto, in complessi anche di una certa dimensione (20-50 addetti, come per varie industrie del gorgonzola) che producono circa un quarto del formaggio piemontese, e anche in cooperative, qualcuna delle quali (Latte Verbano, CLIN, Cameri) ha notevoli dimensioni e figura (Latte Verbano) tra i maggiori produttori nazionali di latte alimentare fresco e sterilizzato.

2.11. Comprensorio di Pinerolo

L'agricoltura pinerolese presenta ancora una SAU maggioritaria in montagna (gran parte del territorio ricade nelle 3 Comunità Montane esistenti), ma ovviamente è la pianura a concentrare l'importanza maggiore, con il 53,4% degli attivi agricoli e il 68% dei bovini allevati. La collina, pur contando soltanto il 18,4% della SAU, riesce ancora ad accentrare il 36,4% del numero delle aziende e oltre il 30% degli attivi agricoli, a testimonianza di una radicata sopravvivenza di forme di agricoltura basate su strutture di tipo tradizionale (con sensibile presenza del part-time), volte in parte all'autoconsumo o al piccolo commercio locale. Situazione analoga a quella collinare si può

osservare altresì nelle aree inferiori della montagna.

Esaminando più in dettaglio la situazione sulla scorta dei dati censuari sinora disponibili, si può notare come nel 1982 le aziende agricole risultino situate per il 36,4% in collina e, per la parte restante, all'incirca in parti uguali in montagna e pianura; rispetto al 1970 è calata l'incidenza della montagna rispetto alle altre due fasce, delle quali quella di pianura vede lievemente accrescere il suo peso rispetto al totale piemontese. La riduzione tra i due censimenti è dell'8,5% (ben inferiore cioè a quella regionale), con il 15% in montagna, il 6,2% in collina e soltanto il 4% in pianura; la percentuale della collina è, dopo quella del comprensorio di Ivrea (altra area a diffuso part-time) la più bassa che si riscontri in Piemonte.

La SAU decresce invece in misura ben superiore a quella piemontese: in termini reali, -18,5%. Incidono i cali subiti dalla montagna (-28,8%: soltanto il comprensorio verbanese accusa una percentuale maggiore) e dalla collina (-19%: 3^a percentuale in ordine negativo dopo quelle verbanese e vercellese), poichè la pianura denuncia soltanto, sempre in termini reali, un -4,2%. Pertanto la SAU media, cedente in tutte le fasce ma sostanzialmente stabile in pianura, cala dai 6,1 ettari precedenti (ovviamente si tratta del dato reale e cioè sottraendo il pioppeto) ai 5,4 attuali.

La dinamica degli attivi agricoli, come per il numero delle aziende, torna invece a presentare toni migliori di quelli del complesso regionale, e in tutte le fasce altitudinali. La riduzione è del 24,3%, con la montagna che cede circa del 24%, la collina del 31% e la pianura del 19,6%. In un comprensorio dove nel periodo 1971-1981 risulta aumentato il numero degli attivi in complesso, il rapporto degli attivi agricoli sul totale è pertanto notevolmente peggiorato: dal 18,7% si è scesi al 13,4%. Va rilevato come nel 1981 oltre la metà della manodopera agricola appartenesse alla pianura (53,4%) e poco

più del 30% alla collina. La femminilizzazione si è accentuata anche in questo comprensorio: gli attivi agricoli femmine passano dal 28,8% al 37,6%, guadagnando 11 punti percentuali in montagna, 9 in collina e 8 in pianura. In questo comprensorio il calo femminile è ben inferiore a quello piemontese, denunciando un modestissimo -1,2%, risultante di un processo che nel 1971-81 vede addirittura crescere le occupate in agricoltura in pianura (+3,6%) e in montagna (qualche unità), a fronte di una riduzione collinare del 10%.

Gli indirizzi produttivi denotano evoluzioni abbastanza positive, dal momento che sono aumentate le superfici a mais (pur con un patrimonio zootecnico discretamente consistente, il comprensorio denuncia eccedenze di questo cereale del 40-50%), a frutteto (soprattutto mele, ma anche pesche, fragole, actinidia, piccoli frutti), a ortaggi sia in pieno campo che in serra. Come si dirà, è aumentato il patrimonio bovino (in Piemonte un fenomeno analogo si riscontra solo in altri due comprensori del Cuneese), nonché quello suino e, in montagna, quello ovicaprino, e sono ora presenti allevamenti avicoli intensivi. Per contro, denunciano cali le superfici a vite, a grano, a prati, a menta: quest'ultima è stata parzialmente sostituita da erbe officinali che peraltro stentano a decollare perchè penalizzate da investimenti poco programmati e da un mercato dall'andamento troppo incostante. Sono in aumento (ma ciò per molti versi non è da ritenere un fenomeno positivo) le superfici a pioppeto.

Il patrimonio bovino è distribuito per il 68% in pianura, per il 24% in collina e soltanto per l'8% in montagna. Si noti che nei tre comuni di Cavour, Vigone e Villafranca è concentrato 1/3 dei bovini del comprensorio e oltre la metà di quelli di pianura. Dal 1970 al 1982 è segnalato un aumento dei capi del 4,2%, susseguente a un incremento di quasi l'11% degli effettivi di pianura, allevati in mandrie anche grosse e con presenza del fenomeno della socci-

da, e cioè dell'affidamento ad allevatori da parte di grossi operatori del settore (importatori e altri imprenditori di varie branche del sistema agro-alimentare). Per contro, la montagna perde il 22% del patrimonio (la Val Pellice peraltro lo incrementa), che in collina dimostra una buona tenuta (-2%). Nel complesso il comprensorio è tra quelli che quasi alla pari si contendono il 4° posto in Piemonte per consistenza, dopo quelli di Saluzzo-Savigliano-Fossano, di Torino e di Cuneo. Gli indirizzi propendono sia per il latte (produzione peraltro maggioritaria) che per la carne. La cooperazione è presente con una mezza dozzina di iniziative non molto determinanti (se non in montagna) di trasformazione del latte, di macellazione e di allevamento, così come è marginale del resto l'incidenza dell'industria agro-alimentare pinerolese.

Più sensibile è il ruolo della cooperazione in campo frutticolo, interessata tra l'altro al ritiro di una quarta parte delle mele prodotte. Di scarsissimo peso è quella enologica (un enopolio).

La viticoltura, del resto, denuncia riduzioni fortissime. Tra i due ultimi censimenti si è avuta la scomparsa del 38% delle aziende con vite e del 51% della superficie vitata: perdono il 56% sia la montagna che la pianura (che peraltro detengono soltanto, rispettivamente, il 10 e il 13,7% del totale), e il 49,3% la collina dove è concentrato oltre il 76% delle vigne. Il ruolo della viticoltura pinerolese permane quello di soddisfare le esigenze dell'autoconsumo e di alimentare un mercato locale ancora abbastanza affezionato a un determinato standard qualitativo.

2.12. Comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano

Al 5° posto per estensione territoriale, al 4° per entità di SAU e di attivi agricoli (al 6° però per numero di aziende), il comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano è il primo del Piemonte per dotazione di bovini, di suini, di allevamenti avicunicoli, per produzione di frutta, di latte, di carne, per concentrazione di industrie trasformatrici del latte e di cooperative frutticole. Omettendo nella presente succinta relazione altri aspetti meno importanti, si può comunque rilevare che, oltre ad essere il comprensorio più agricolo della regione, esso è il più progredito nelle strutture produttive, nell'organizzazione cooperativa e commerciale, nella ricerca di correnti esportative.

La montagna (2 Comunità Montane) presenta una buona situazione agricola in varie aree a modesta altitudine o in fondovalle, così come la collina, situazione che si riflette, per queste due fasce altitudinali, in dati statistici nettamente più favorevoli rispetto ad altre fasce piemontesi di montagna e collina. La pianura poi ospita un'agricoltura decisamente all'avanguardia e che presenta molti aspetti esemplari anche per quanto riguarda le strutture di commercializzazione e trasformazione.

In pianura risiede il 51,7% delle aziende agricole, per un complesso che è al terzo posto in Piemonte dopo le pianure dei comprensori di Torino e Alessandria, e che raggruppa un settimo delle aziende regionali di pianura (nel censimento precedente erano un ottavo); tra i due ultimi censimenti si è avuto un calo del 9,7% (in Piemonte, del 15,4%). In collina è posto quasi il 30% delle aziende, che tra il 1970 e il 1982 si sono ridotte di numero di appena il 2,4%, valore che non trova riscontri inferiori in Piemonte. Alla montagna infine appartiene il restante 18,7%, diminuito nel 1970-82 del 13,4% (in Piemonte, del 20%). Nel complesso il numero delle aziende ha per

so nel periodo in esame l'8,4%, contro il 15,6% del Piemonte.

Anche gli attivi agricoli calano in misura inferiore a quella regionale : 23% contro il 31%. Si è avuto un forte ridimensionamento nella montagna : -46,7%, percentuale tra le maggiori in Piemonte, con un cospicuo salasso di attivi maschi (le femmine diminuiscono del 39%); questa fascia ospita il 13% degli agricoltori del comprensorio. La collina invece ha ridotto gli effettivi del 24,7% (l'elemento femminile per contro aumenta del 15%), percentuale peraltro inferiore di 12 punti a quella del calo piemontese. La pianura si limita invece a un più modesto 15% di diminuzione, e va tenuto conto che in questa fascia opera il 65,4% della manodopera agricola comprensoriale. Il 10,7% degli agricoltori piemontesi spettano a questo comprensorio (nel 1971 erano il 9,6%).

Sul totale degli attivi, quelli agricoli sono presenti in percentuale che è la maggiore tra i comprensori regionali: 24,2%. Anche la percentuale montana è la più elevata del Piemonte (quasi il 34%), mentre quelle della collina e della pianura sono rispettivamente del 26,3 e del 22,3%. E' invece la più bassa della regione l'incidenza delle femmine sul totale degli attivi agricoli : 25,3%, percentuale che un decennio addietro era di appena il 16,4%. Le femmine vanno ora riacquistando terreno, dato che aumentano dal 1971 al 1981 del 18,6%, con un incremento di ben l'80,5% in pianura (come si è detto , +15% in collina e -39% in montagna). Tale femminilizzazione si mantiene peraltro in limiti contenuti, dati i bassi livelli precedenti della presenza femminile. Attualmente, appunto, l'incidenza delle femmine si insedia sul più basso livello in Piemonte (25,3%, contro una media regionale del 34,5%), con la pianura che registra un modesto 21% (nella regione, 30,8%; una percentuale pari a quella saluzzese si registra solo nella vicina pianura cuneese), la collina quasi il 31% (circa alla pari con i comprensori di Mondovì e Alba -

Bra; in Piemonte, 35,8%) e la montagna il 37,2% (4 punti in meno che in Piemonte). Nel comprensorio opera meno dell'8% delle attive agricole regionali (al censimento precedente, il 6%).

La SAU è ubicata anch'essa in percentuale maggioritaria in pianura: 62,4%, contro meno del 12% in collina e il 25,7% in montagna. Per entità di SAU di pianura il comprensorio è al 3° posto dopo quelli di Torino e Vercelli. Dal 1970 al 1982 la diminuzione è molto contenuta (la minore dopo quella del comprensorio vercellese): 5,1% in termini lordi e cioè dal rapporto a dati non confrontabili, e 1,9% in termini reali. Sempre a dati confrontabili, la montagna perde soltanto il 6%, la collina il 5,7% e la pianura un trascurabile 0,8%. Molto spazio è dedicato alle foraggere, in supporto al forte settore zootecnico: sono aumentate le superfici a mais e orzo (di cui tuttavia il comprensorio permane deficitario) a scapito di quelle a grano e prati. E' molto estesa la frutticoltura, con 1,6-1,7 milioni di quintali prodotti: soprattutto pescheti (il 60% del totale piemontese, con tendenza all'aumento di tale incidenza), ma sono presenti tutte le specie principali, con meleti e pereti in ridimensionamento; canali commerciali (anche verso l'estero) sono attivati dagli stessi produttori; la cooperazione è abbastanza incisiva, ma la trasformazione è inferiore alle possibilità. L'orticoltura si sviluppa specialmente nel Fossanese ma è presente in varie aree con una fagiolicoltura importante. E' molto diminuita la superficie a menta, in parte sostituita da erbe officinali, dei cui problemi si è accennato in precedenza. Esulano dalla SAU le superfici a pioppeto, aumentate ma con uno sviluppo più razionale che in altre aree.

Perde terreno la viticoltura, situata per il 57% in collina e per il 42% in pianura (la montagna, con l'1%, conta ormai pochi ettari). Tra i due censimenti scompaiono il 28,8% delle aziende con vigneti e il 31,6% del

la superficie (-32,4% in collina e -26,2% in pianura). Anche la concorrenza della frutticoltura fa sentire i suoi effetti. Rimangono meno di 900 ettari , in buona parte coltivati per autoconsumo.

La SAU media aziendale è tra le più elevate in Piemonte: 7,2 ha (nel 1970, 6,7 ha). La montagna (9,9 ha) si aggiudica il valore piemontese più alto, la collina presenta un modesto 2,9 ha, mentre la pianura è tra le prime nella regione con 8,7 ha (0,8 in più rispetto al 1970).

La zootecnica presenta lo sviluppo nettamente maggiore rispetto ai vari comprensori piemontesi. Sono concentrati qui il 22,3% dei bovini della regione (nel 1970, il 16,6%), circa il 37% dei suini, gran parte degli allevamenti razionali di pollame, ovaiole e conigli, con coinvolgimento anche delle fasce altitudinali non di pianura. Si producono circa 3 milioni di quintali di latte (la razza frisona si è diffusa anche in aree pedemontane), che tuttora in buona percentuale non è trasformato in loco. Ma la carne è ugualmente tenuta in gran conto tra gli indirizzi, praticata sovente insieme al latte, nella stessa azienda: il numero di bovini anzi è in aumento nonostante il calo del numero di lattifere (la cui resa unitaria peraltro si è alquanto incrementata). Gli allevamenti hanno allargato le dimensioni, specie quelli bovini, anche sotto la spinta di grossi commercianti e importatori che affidano grosse mandrie a soccida.

I bovini sono allevati per quasi i 4/5 in pianura, per il 12,8% in collina e per l'8,1% in montagna. Come nei comprensori di Cuneo e Pinerolo, ma in misura ben superiore, il patrimonio è in aumento: nel periodo 1970-82, di oltre 47.000 capi (+22,3%), con un fenomeno che interessa tutte le fasce. La montagna costituisce in Piemonte l'unico caso di incremento, e non indifferente: 36,2%; dotata nel 1970 del 9,4% dei bovini della montagna piemontese, tale fascia ne ha nel 1982 il 14,2%. Altrettanto cospicuo è l'aumento del-

la collina (ed anch'esso rimane un caso unico): 36,1%. La pianura, dove come si è detto la concentrazione è peraltro nettamente maggioritaria, guadagna oltre il 19%, e da sola si aggiudica quasi un terzo dei bovini della pianura piemontese (nel 1970, ne aveva il 25,8%). Nell'elenco dei comuni piemontesi che allevano più bovini, il 1° e il 2° posto sono tenuti rispettivamente dai comuni di Savigliano e Fossano, che insieme totalizzano 61.000 capi; anche Saluzzo e Villafalletto sono in posizione di avanguardia, tanto che si può notare come vi siano più bovini nell'area di questi 4 comuni che in ciascuna delle intere province di Vercelli, Novara, Alessandria e Asti.

Particolarmente agguerrito ed efficiente è anche il settore suinicolo, esteso anche nelle basse valli, basato anche su grandi allevamenti a ciclo chiuso e ben organizzato sia commercialmente e sia nei rapporti con la trasformazione industriale delle carni.

La cooperazione presenta interessanti sviluppi soprattutto in campo frutticolo (una quindicina di iniziative, anche di largo respiro e incisive, su una quarantina esistenti in Piemonte). Soltanto 3 e di modesta importanza sono le iniziative per la raccolta e trasformazione del latte (a fronte della cospicua produzione, le carenze in questo campo sono macroscopiche), nè sono molte quelle per la macellazione. Esiste qualche allevamento in stalle sociali, mentre il settore delle conigliere sociali si sta ora sviluppando. La cooperativa Cuneo-Polli ha ormai importanza nazionale nel suo genere, soprattutto per i processi di integrazione verticale che ha saputo adottare.

L'industria agro-alimentare del comprensorio è presente soprattutto nei settori lattiero-caseario (con alcuni complessi di grande importanza, con oltre 100 dipendenti ciascuno), della macellazione, della lavorazione delle carni (soprattutto suine), della trasformazione della frutta, della produzione di mangimi e di carta con legname di pioppo. Si tratta di insediamenti già d'una

certa portata, ma che potrebbero essere senz'altro più sviluppati in rapporto alla presenza delle produzioni agricole locali.

2.13. Comprensorio di Torino

Tra i comprensori del Piemonte, quello di Torino è il più esteso territorialmente e il più dotato di SAU e di attivi agricoli. Gran parte della superficie si sviluppa in aree montane (7 Comunità Montane), aree nelle quali i fenomeni più massicci di deruralizzazione erano già avvenuti e si assiste ora a cali puramente "fisiologici". Invece sono tuttora in piena evoluzione il ridimensionamento agricolo della collina e i processi di adattamento della pianura a linee più moderne e più atte ad affrontare le numerose situazioni congiunturali che assillano il settore.

Il numero delle aziende si riduce sensibilmente tra i due ultimi censimenti: 26,7%, livello che in Piemonte è superato solo nei comprensori dell'Alto Novarese e di Vercelli. Molto uniforme è il fenomeno nelle tre fasce altitudinali, dato che la collina perde il 27,3% delle aziende, la montagna il 26,7% e la pianura il 25,6%: tali percentuali sono fra le più elevate della regione per le rispettive fasce, e in particolare la pianura registra una contrazione che per entità è superata solo nei comprensori di Casale e Vercelli. Va ricordato che il 38,3% delle aziende censite nel 1982 appartiene alla fascia di pianura, il 36,1% alla collina e il 25,6% alla montagna.

E' invece bassa la diminuzione del numero degli attivi agricoli, con una contrazione dell'8,6% che costituisce in Piemonte la percentuale nettamente più bassa nel panorama generale dell'occupazione agricola; a vero dire, l'esame disaggregato dei dati consente di avanzare riserve relativamente alla confrontabilità dei dati stessi in qualche comune di pianura, come si è det-

to nel capitolo introduttivo. La fascia di montagna (dove risiede l'11,6% della forza lavoro comprensoriale in campo agricolo) perde il 31%, quella di collina il 28,4% (essa raggruppa il 23,5% degli attivi agricoli), mentre la pianura (che ne concentra quasi il 65%) registra un incremento dell'8,5%. Anche per effetto di tale variazione positiva nella fascia nettamente maggioritaria, il comprensorio torinese diviene quello più dotato di attivi agricoli: si attribuisce infatti il 18,4% del totale piemontese (nel 1971, con il 13,9%, era al 2° posto). Esso si aggiudica altresì il 28,8% degli attivi regionali di pianura (in precedenza, il 21%), il 20% degli attivi femmine (15,3%), e ben il 32,5% delle femmine della pianura (22,2%), nonché il 18,2% di quelle della montagna (12,3%).

L'incidenza femminile varia dal 34,8% in pianura al 46,5% in montagna, con una media comprensoriale del 37,6%; al censimento precedente essa era del 29%. Mentre gli attivi agricoli maschi nel periodo in oggetto diminuiscono del 20% circa, le femmine aumentano invece di oltre il 18%: -4,6% in montagna, -10% in collina e +46,1% in pianura, livello quest'ultimo che meriterebbe più accurati approfondimenti per verificarne il grado di attendibilità.

Nel comprensorio di Torino comunque la manodopera agricola incide per una percentuale minima (la più bassa della regione) sul totale, in un quadro complessivo che denota un'occupazione in aumento in tutte le fasce. Gli attivi agricoli costituiscono infatti nel 1981 appena il 3,1% del totale (nel 1971, il 3,6%). L'incidenza è maggiore ovviamente nella montagna (8,4%, in precedenza 12,5%) e minore nella pianura (2,4% in entrambi i censimenti); la collina registra il 6% (nel 1971, oltre 10%).

La SAU è situata per il 44,5% nella fascia di pianura, per il 36% in quella di montagna e per il restante 19,5% in collina. Nel complesso la diminuzione nell'arco intercensuario ricalca il livello regionale: 11,4% in termini lordi,

che in realtà va corretta di 2,7 punti e diviene 8,7%. Mentre però i cali della montagna e della collina sono più contenuti di quelli delle corrispondenti fasce piemontesi (in termini reali, 6,9 e 10,9%), nella pianura (9 %) sono invece maggiori, a testimonianza di una più intensa sottrazione di terreni agricoli in questa fascia per i processi di urbanizzazione o per destinazioni a pioppeto. Essendo diminuito in misura ben maggiore il numero delle aziende che non la SAU, migliorano ovviamente i dati relativi alla SAU media aziendale, che da meno di 4,6 ettari passa a 5,7 (in montagna da 6,2 a 8, in collina da 2,5 a 3,1, in pianura da 5,5 a 6,7).

Nell'ambito della SAU si sono venuti evidenziando spostamenti apprezzabili di indirizzo. Nella fascia montana la praticoltura ha ancora più accentuato il suo ruolo preponderante; nelle fasce inferiori la frutticoltura non vede adeguatamente remunerato il divario qualitativo con altre aree più favorite nelle rese unitarie, mentre perde nettamente terreno la viticoltura (30% di superficie in meno tra i due ultimi censimenti). Nella collina si coltiva più mais (l'assenza di irrigazione non costituisce più un deterrente limitativo assoluto), mentre si sono avuti adattamenti apprezzabili verso suscettività orticole, frutticole, florovivaistiche, come sulla Vauda, sulle colline del Po, sull'altopiano di Poirino dove ormai circa il 70% delle aziende coltiva ortaggi. Nella pianura, dove si sono venute riducendo le superfici a prati e a grano (quest'ultimo peraltro è ancora importante nelle aree asciutte), si sono avuti aumenti di investimento a mais, a orzo, a riso nella zona di Crescentino-Fontaneto-Lamporo, a ortaggi anche in nuove aree (il comprensorio in questo comparto è il più importante dopo quello alessandrino), a fiori e vivai. Diminuiscono, sempre nella fascia di pianura, le superfici a menta (in parte sostituita anche da erbe officinali, a loro volta sovente estirpate in favore del vivaio) e quelle a vigneto, che comprendono poco più del 10% della

superficie comprensoriale e che nel periodo 1970-82 si sono ridotte del 62%.

La viticoltura del comprensorio, che in Piemonte è ancora al 4° posto per numero di aziende con vigneti e al 5° per superficie vitata, si è ridotta drasticamente tra i due ultimi censimenti: -43,7% le aziende, -47% la superficie. Quasi i tre quarti dei vigneti sono ovviamente situati in collina, fascia che ha perso il 46,8% della superficie a vite. La pianura è nettamente minoritaria e in disarmo, mentre un 16% della superficie vitata è in aree di montagna e dimostra una tenuta maggiore che non nelle altre fasce; la viticoltura montana torinese rappresenta il 35% di quella regionale di montagna (nel 1971, il 29%). Le superfici a DOC non costituiscono che il 10,7% del totale.

La zootecnica mantiene sostanzialmente le proprie posizioni; il comprensorio resta al 2° posto (dopo quello saluzzese) per numero di bovini e di suini, ed anche di ovicapri (dopo quello verbanese); non mancano anche allevamenti avicoli di una certa ampiezza. I bovini nel periodo 1970-82 diminuiscono in misura all'incirca uguale a quella regionale: 9,8%; la montagna (-9,3%) è tra quelle di tutti i comprensori che perdono meno, la collina vede scemare il patrimonio del 17,3% e la pianura del 7,2%. Nel 1982 il 67% dei bovini sono concentrati in pianura, il 21% in collina e il 12% in montagna. I comuni di Carmagnola (15.669 capi), Poirino (11.569) e Carignano (8.950) figurano in posizione d'avanguardia nella graduatoria regionale dei comuni più dotati di bovini.

Prevale la produzione del latte, ma anche quella della carne è cospicua. La raccolta e trasformazione del latte si avvalgono d'una cooperazione presente con una dozzina di iniziative, alcune delle quali con un giro d'affari dell'ordine di vari miliardi (ABIT, S. Matteo, Carmagnola). La centrale del latte di Torino, tra i maggiori produttori in Piemonte di latte fresco e steri-

lizzato, capeggia invece un'industria lattiero-casearia meno importante che in altre aree, così come è presente ma non in tutte le principali aree produttrici l'industria di macellazione e trasformazione delle carni (del tutto sporadica è invece l'esistenza di forme cooperative d'allevamento e macellazione).

La suinicoltura, come si è detto, è seconda soltanto a quella agguerritissima del comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano, ed è praticata anche in territori collinari. E' in aumento il patrimonio ovicaprino.

L'industria agroalimentare relativa ad altri comparti è attiva soprattutto nei settori dolciario, dei molini e pastifici, delle bevande alcoliche e analcoliche; è peraltro presente anche in campo conserviero, mangimistico, dei precotti e surgelati (di cui un'azienda di Borgaro detiene una parte apprezzabile del mercato nazionale), ecc.. Un quarto del numero delle industrie agroalimentari piemontesi con oltre 20 addetti opera nel comprensorio torinese.

2.14. Comprensorio del Verbano, Cusio e Ossola

Il fatto che il comprensorio del territorio alto-novarese sia il meno importante sotto l'aspetto agricolo e il più deruralizzato, deriva dalla sua giacitura che è in massima parte montagnosa (10 Comunità Montane). Quarto per estensione, esso infatti è tra quelli meno dotati di SAU, che per il 99 % appartiene ad aree montane e per la restante parte a frange collinari.

Si può inoltre notare come il 98% della stessa SAU sia indirizzato alla praticoltura, lasciando ben poco spazio alla viticoltura (che nel periodo 1970-82 perde il 53,4% delle aziende che la praticavano e il 50,4% della superficie), alla frutticoltura (ridimensionata ma ora in ripresa nel Vergante), alla flori

coltura che si presenta vitale e in sviluppo. Una buona parte della produzione è autoconsumata, in un contesto occupazionale che vede molto sviluppato il part-time.

Cospicuo è il grado di disattivazione subito nell'arco tra i due ultimi censimenti da un settore già fortemente depauperatosi in passato. Il numero delle aziende (situate per il 94,3% in montagna) si è quasi dimezzato: -48,7%, percentuale di gran lunga la maggiore nella nostra regione. La SAU cala anch'essa nella misura più elevata in Piemonte: 30%, quasi 22.000 ettari in meno. Viene ad ampliarsi peraltro la SAU media, che passa da 6,5 a 8,8 ettari per azienda in montagna e da 1 a 1,5 in collina.

In misura inferiore a quella piemontese calano gli attivi agricoli, peraltro già fortemente ridotti di numero in precedenza (nel 1971 non rappresentavano che il 4,7% degli attivi in complesso; nel 1982 il 3,8%). La diminuzione è infatti del 13,7%, con le femmine che si riducono soltanto dell'8,6%. Queste ultime mantengono il livello di femminilizzazione dell'agricoltura al primo posto in Piemonte, costituendo il 50,4% degli attivi agricoli (nel 1971, il 47,6%). Il 93% degli attivi in agricoltura opera in aree montane.

Con una praticoltura incidente in misura così schiacciante sulla SAU, è ovvia una adeguata diffusione della zootecnica, peraltro svolta in molti casi con piccoli allevamenti bovini (latte e carne vengono quasi del tutto consumati in loco) e con capi ovicapri, questi ultimi presenti con un' insolita densità (mediamente 6 capi per azienda), tale da farne la principale consistenza comprensoriale del Piemonte. Situati per il 97% nella fascia montana, i bovini si riducono tra il 1970 e il 1982 del 20,9%, misura peraltro inferiore a quella di altri 7 comprensori regionali; parrebbe inoltre che negli ultimi anni le diminuzioni siano quasi cessate. E' in aumento invece il patrimonio ovicaprino.

Se molto marginale è il ruolo dell'agro-industria in questo territorio, quasi altrettanto può dirsi delle iniziative associative, che mostrano soltanto un paio di latterie sociali (a Villadossola e Crodo, peraltro locamente vitalizzanti), 4 esempi di cooperazione d'allevamento e un relativo fervore in campo floricolo.

2.15. Comprensorio di Vercelli

Quasi interamente in pianura, dotato di risorse irrigue tra le maggiori e di strutture fondiarie alquanto superiori alla media, il comprensorio di Vercelli presenta indubbiamente situazioni di partenza alquanto favorevoli ad un'agricoltura ricca. Il tradizionale indirizzo risicolo è venuto accrescendo negli ultimi tempi la sua importanza a scapito di altri indirizzi (compreso quello zootecnico), provocando nell'ultimo arco intercensuario un ulteriore cospicuo salasso di manodopera agricola, tanto che il comprensorio è quello che, in rapporto alla situazione geomorfologica, vede diminuire maggiormente il numero degli attivi in agricoltura. Indubbiamente tali tendenze sono favorite dalla possibilità di praticare indirizzi (come quello risicolo e, in subordine, quello maidicolo) che richiedono un impiego di lavoro abbastanza limitato, che consentono lunghi periodi di relativa stasi dell'attività agricola e che sono nel contempo tra i più redditizi.

Con una SAU che per il 96% è in pianura, nel 1982 il comprensorio di Vercelli annovera un numero di aziende situato per l'85,2% in pianura e per il restante 14,8% in collina. Dal 1970 si è avuta una diminuzione di ben il 30,4% delle aziende (soltanto il comprensorio verbanese denuncia un valore più alto); la collina ne ha perso il 26,7% e la pianura il 30,8%, livello quest'ultimo che in tale fascia è superato solo nel Casalese.

Ancora più cospicua è la riduzione degli attivi agricoli, che è del 36,2% tra i due ultimi censimenti: 28,6% la collina (che raggruppa soltanto il 12,9% del totale) e 37,2% la pianura: a parte la ridottissima pianura astigiana, questa fascia presenta proprio nel Vercellese la sua diminuzione di attivi più elevata. Dal 22,4% del totale della forza lavoro nel 1971, gli attivi agricoli passano al 14,8% nel 1981. Le femmine calano di numero in misura quasi altrettanto uguale ai maschi: 35,5% (in pianura, 37,2% come i maschi); pertanto l'incidenza femminile tra i due censimenti si sposta di poco: dal 36,8 passa al 37,2%, senza variare in pianura (35,3%) e aumentando dal 48,8 al 50,5% in collina.

La SAU, che soltanto per il 4,2% è situata in collina, in questa minima fascia cala considerevolmente (soltanto nell'Alto Novarese la riduzione è maggiore); nella pianura invece si registra un aumento (1,9%, ovviamente in termini reali e cioè dopo aver reso confrontabili i dati del censimento precedente), fenomeno che non trova altri riscontri in Piemonte e che fa incrementare anche la SAU complessiva del comprensorio: +0,7%. Il motivo di tale variazione positiva va addebitato alla messa a coltura di nuove superfici nella Baraggia (la SAU è aumentata di 416 ha a Rovasenda, di 231 a Buronzo, di 71 a Ballocco, ecc.), e alla riduzione della pioppicoltura in favore soprattutto della risaia.

Per effetto della contrazione del numero delle aziende e della tenuta della SAU, aumenta la SAU media aziendale, che dal 1970 al 1982 passa da 9,9 a 14,3 ettari, ampiezza che sovrasta del doppio quella dei comprensori immediatamente seguenti in classifica (Cuneo e Saluzzo-Savigliano-Fossano). Ad oltre 16 ettari ammonta la SAU media delle aziende di pianura (in collina, 4 ha).

Circa i 2/3 della SAU complessiva sono coltivati a riso; nelle intere zo -

ne di Asigliano e Vercelli si arriva a percentuali dell'89 e 83%. Buona parte della restante SAU è coltivata a mais. Grano e prati, quasi scomparsi nelle zone risicole, sono concentrati nelle aree asciutte della zona di Cigliano e nella poco estesa fascia collinare. A Borgo d'Ale e comuni vicini si è sviluppata alquanto l'ortofrutticoltura (soprattutto pesche, mele, asparagi e zucchini), che nel predetto centro ricopre i 2/3 della SAU. Ha ridotto la sua importanza il fagiolo in secondo raccolto, prima diffuso in varie zone e ora assillato da carenza di manodopera. A Caresana e Motta de' Conti ha preso sviluppo la coltura delle insalate. La viticoltura, ridotta a 160 ha in massima parte nella collina di Cigliano, denuncia dal 1970 una contrazione del 28% della superficie e del 38,2% del numero delle aziende con vigneti.

La zootecnica appare in disarmo, fatta eccezione per grossi allevamenti di bovini, di suini (zone di Santhià e Asigliano, e poi di Buronzo) e per un'avicoltura tutto sommato marginale. Il patrimonio bovino, allevato per il 92,7% nella fascia di pianura, tra i due ultimi censimenti si è dimezzato (-52%), misura che non ha pari in Piemonte (il comprensorio che segue per entità di disattivazione, Casale Monferrato, è distaccato di ben 21 punti percentuali). Il calo è del 68% in collina e del 50% in pianura. Latte e carne tendono a essere preferiti a seconda della situazione irrigua o asciutta dei terreni, ma prevale il primo.

La cooperazione riserva la maggior parte delle poche iniziative al settore cerealicolo (riso); 3 sono gli esempi che riguardano il latte e 1 l'ortofrutta.

Il ruolo dell'industria agro-alimentare vercellese è tra i meno rilevanti nel quadro comprensoriale della nostra regione. Le riserie detengono una buona fetta nel complesso, con alcune centinaia di addetti; segue la macellazione e lavorazione delle carni, con importanti aziende a Formigliana e Care-

sanablot che importano da fuori comprensorio buona parte della materia prima. Un grande complesso di Santhià primeggia in Italia (circa 1/3 del mercato nazionale) nel campo della produzione di precotti e surgelati. Altri settori (caseario, molini e pastifici, mangimistico, ecc.) acquistano importanza solo a livello locale.

Tabella 1. Numero delle aziende agricole al censimento dell'agricoltura del 1982 e variazioni percentuali rispetto al censimento precedente (1970), per fasce altimetriche dei comprensori (le variazioni di segno positivo sono espresse con il segno +)

Comprensori	1 9 8 2				Variazioni % 1970-1982			
	montagna	collina	pianura	totale	montagna	collina	pianura	totale
Torino	8.527	12.028	12.731	33.286	27,7	27,3	25,6	26,7
Ivrea	2.316	8.114	2.866	13.296	4,9	5,4	21,0	9,2
Pinerolo	3.231	3.720	3.270	10.221	15,0	6,2	4,0	8,5
Vercelli	-	833	4.786	5.619	-	26,7	30,8	30,4
Borgosesia	4.956	2.558	-	7.514	4,2	17,8	-	9,3
Biella	2.196	8.555	1.326	12.077	18,8	13,6	20,5	15,4
Novara	147	6.495	4.564	11.206	+2,1	16,3	23,4	19,2
Verb.-C.-Ossola	5.774	349	-	6.123	48,3	55,4	-	48,7
Cuneo	10.837	-	4.884	15.721	8,7	-	10,4	9,3
Sal.-Savigl.-Foss.	3.059	4.844	8.468	16.371	13,4	2,4	9,7	8,4
Alba-Bra	-	17.374	2.146	19.520	-	6,3	15,5	7,4
Mondovì	5.892	9.053	1.825	16.770	4,3	6,8	2,9	5,5
Asti	-	29.847	819	30.666	-	9,5	15,4	9,6
Alessandria	2.026	23.295	9.373	34.694	17,5	7,1	21,6	12,2
Casale Monferrato	-	6.692	2.411	9.103	-	15,1	39,0	23,1
Piemonte	48.961	129.732	63.494	242.187	20,0	11,7	19,4	15,6

Tabella 2. Distribuzione percentuale delle aziende nelle fasce altimetriche dei comprensori nel 1970 e nel 1982, e riparto delle stesse fra i vari comprensori

comprensori	1 9 7 0			1 9 8 2			riparto % per comprens.	
	montagnà	collina	pianura	montagna	collina	pianura	1970	1982
	totale			totale				
Torino	26,0	36,4	37,6	25,6	36,1	38,3	15,83	13,74
Ivrea	16,6	58,6	24,8	17,4	61,0	21,6	5,10	5,49
Pinerolo	34,0	35,5	30,5	31,6	36,4	32,0	3,89	4,22
Vercelli	-	14,2	85,8	-	14,8	85,2	2,81	2,32
Borgosesia	62,4	37,6	-	66,0	34,0	-	2,89	3,10
Biella	18,9	69,4	11,7	18,2	70,8	11,0	4,97	4,99
Novara	1,0	56,0	43,0	1,3	58,0	40,7	4,83	4,63
Verb.-C.-Ossola	93,4	6,6	-	94,3	5,7	-	4,16	2,53
Cuneo	68,5	-	31,5	68,9	-	31,1	6,04	6,49
Sal.-Savigl.-Foss.	19,8	27,8	52,4	18,7	29,6	51,7	6,23	6,76
Alba-Bra	-	88,0	12,0	-	89,0	11,0	7,35	8,06
Mondovì	34,7	54,7	10,6	35,1	54,0	10,9	6,18	6,92
Asti	-	97,2	2,8	-	97,3	2,7	11,83	12,66
Alessandria	6,2	63,5	30,3	5,9	67,1	27,0	13,76	14,33
Casale Monferrato	-	66,6	33,4	-	73,5	26,0	4,12	3,76
Piemonte	21,3	51,2	27,5	20,2	53,6	26,2	100,00	100,00
	100,0			100,0				

Tabella 3. Attivi in agricoltura nel 1981, con variazioni percentuali rispetto al 1971 (con il segno + quelle di segno positivo) e incidenza sul totale degli attivi, per fasce altimetriche di ogni comprensorio

comprensori	attivi in agricoltura 1981			variazione % 1971-1981			incidenza sul totale degli attivi									
	mont.	coll.	pian.	totale	mont.	coll.	pian.	tot.	montagna 1971 1981	collina 1971 1981	pianura 1971 1981	totale 1971 1981				
Torino	3.132	6.331	17.451	26.914	31,0	28,4	+ 8,5	8,6	12,5	8,4	10,1	6,0	2,4	2,4	3,6	3,1
Ivrea	951	2.687	1.615	5.253	24,4	33,1	33,1	31,6	25,1	20,3	11,3	7,7	19,8	12,5	14,6	10,0
Pinerolo	1.118	2.058	3.641	6.817	24,9	31,1	19,6	24,3	12,8	9,4	12,4	8,0	38,4	27,6	18,7	13,4
Vercelli	-	920	6.186	7.106	-	28,6	37,2	36,2	-	-	52,1	38,8	20,9	13,6	22,4	14,8
Borgosesia	972	558	-	1.530	33,0	40,0	-	35,7	7,0	4,8	6,4	3,7	-	-	6,7	4,3
Biella	970	1.955	624	3.549	7,8	26,8	25,9	22,3	5,4	5,4	5,0	3,6	8,6	5,6	5,5	4,2
Novara	15	1.460	4.471	5.946	25,0	48,2	36,1	39,6	3,4	2,0	7,1	3,3	9,3	5,5	8,5	4,7
Verb.-C.-Oss.	2.688	200	-	2.888	13,6	15,2	-	13,7	4,5	3,7	8,6	7,2	-	-	4,7	3,8
Cuneo	5.129	-	4.622	9.751	39,9	-	22,9	32,9	32,6	19,0	-	-	19,9	13,5	25,8	15,9
Sal.-Sav.-Foss.	2.033	3.409	10.298	15.740	46,7	24,7	14,9	23,0	50,6	33,9	37,2	26,3	29,1	22,3	33,3	24,2
Alba-Bra	-	12.324	1.569	13.893	-	26,5	30,6	26,9	-	-	35,7	24,6	18,0	10,6	31,9	21,4
Mondovì	1.785	4.482	971	7.238	47,9	41,8	35,2	42,7	36,8	24,4	31,3	18,6	39,7	26,2	33,5	20,6
Asti	-	16.443	239	16.682	-	38,0	44,9	38,1	-	-	32,6	20,5	32,6	17,0	32,6	20,4
Alessandria	614	9.912	6.466	16.992	69,0	46,0	35,8	44,1	52,9	26,1	29,2	16,8	12,1	7,7	20,3	11,6
Casale Monferr.	-	3.631	2.471	6.102	-	48,5	31,6	42,8	-	-	49,1	30,9	13,6	9,0	26,1	15,6
Piemonte	19.407	66.395	60.599	146.401	36,7	36,6	20,9	31,0	14,6	9,3	20,9	12,7	7,4	5,5	12,2	8,0

Tabella 4. Distribuzione percentuale per fasce altimetriche degli attivi agricoli,
ai censimenti 1971 e 1981

Comprensori	1971				1981			
	montagna	collina	pianura	totale	montagna	collina	pianura	totale
Torino	15,4	30,0	54,6	100,0	11,7	23,5	64,8	100,0
Ivrea	16,4	52,3	31,4	100,0	18,1	51,2	30,7	100,0
Pinerolo	16,5	33,2	50,3	100,0	16,4	30,2	53,4	100,0
Vercelli	-	11,6	88,4	100,0	-	12,9	87,1	100,0
Borgosesia	60,9	39,1	-	100,0	63,5	36,5	-	100,0
Biella	23,0	58,5	18,5	100,0	27,3	55,1	17,6	100,0
Novara	0,2	28,7	71,1	100,0	0,2	24,6	75,2	100,0
Verb.-C.-Ossola	93,0	7,0	-	100,0	93,1	6,9	-	100,0
Cuneo	58,7	-	41,3	100,0	52,6	-	47,4	100,0
Sal.-Savigl.-Foss.	18,7	22,1	59,2	100,0	12,9	21,7	65,4	100,0
Alba-Bra	-	88,1	11,9	100,0	-	88,7	11,3	100,0
Mondovì	27,2	61,0	11,8	100,0	24,7	61,9	13,4	100,0
Asti	-	98,4	1,6	100,0	-	98,6	1,4	100,0
Alessandria	6,5	60,4	33,1	100,0	3,6	58,3	38,1	100,0
Casale Monferrato	-	66,1	33,9	100,0	-	59,5	40,5	100,0
Piemonte	14,5	49,4	36,1	100,0	13,3	45,3	41,4	100,0

Tabella 6. Femmine attive in agricoltura nel 1981, con variazioni percentuali rispetto al 1971 (con il segno + quelle di segno positivo)

Compressori	1 9 8 1				Variazioni % 1971-1981			
	montagna	collina	pianura	totale	montagna	collina	pianura	totale
Torino	1.455	2.585	6.076	10.116	4,6	10,0	+46,1	+18,1
Ivrea	486	1.328	764	2.578	7,6	21,3	25,4	20,4
Pinerolo	456	777	1.331	2.564	+2,0	10,1	+ 3,6	1,2
Vercelli	-	465	2.182	2.647	-	26,1	37,2	35,5
Borgosesia	433	187	-	620	41,2	35,5	-	39,6
Biella	292	683	189	1.164	12,3	23,8	12,1	19,4
Novara	3	492	1.293	1.788	66,6	40,9	29,4	33,1
Verb.-C.-Ossola	1.392	64	-	1.456	8,2	17,9	-	8,6
Cuneo	1.886	-	972	2.858	15,3	-	+60,9	+ 0,9
Sal.-Savigl.-Foss.	756	1.053	2.168	3.977	38,8	+15,1	+80,5	+18,6
Alba-Bra	-	3.795	381	4.176	-	+62,0	14,7	+49,6
Mondovì	690	1.390	237	2.317	26,4	2,8	+19,1	8,4
Asti	-	6.042	113	6.155	-	10,2	0,9	10,0
Alessandria	143	3.536	2.145	5.824	68,2	30,3	27,4	31,3
Casale Monferrato	-	1.374	853	2.227	-	45,7	29,8	40,6
Piemonte	7.992	23.789	18.686	50.467	19,6	12,4	0,2	9,6

Tabella 7. Distribuzione per fasce altimetriche delle femmine attive in agricoltura,
ai censimenti del 1971 e 1981

Comprensori	1 9 7 1			totale	1 9 8 1			totale
	montagna	collina	pianura		montagna	collina	pianura	
Torino	17,8	33,6	48,6	100,0	14,4	25,6	60,0	100,0
Ivrea	16,2	52,1	31,7	100,0	18,9	51,5	29,6	100,0
Pinerolo	17,2	33,3	49,5	100,0	17,8	30,3	51,9	100,0
Vercelli	-	15,3	84,7	100,0	-	17,6	82,4	100,0
Borgosesia	71,7	28,3	-	100,0	69,8	30,2	-	100,0
Biella	23,1	62,0	14,9	100,0	25,1	58,7	16,2	100,0
Novara	0,3	31,1	68,6	100,0	0,2	27,5	72,3	100,0
Verb.-C.-Ossola	95,1	4,9	-	100,0	95,6	4,4	-	100,0
Cuneo	78,7	-	21,3	100,0	66,0	-	34,0	100,0
Sal.-Savigl.-Foss.	36,9	27,3	35,8	100,0	19,0	26,5	54,5	100,0
Alba-Bra	-	84,0	16,0	100,0	-	90,9	9,1	100,0
Mondovì	37,1	55,1	7,8	100,0	29,8	60,0	10,2	100,0
Asti	-	98,4	1,6	100,0	-	98,2	1,8	100,0
Alessandria	5,3	59,8	34,9	100,0	2,4	60,7	36,9	100,0
Casale Monferrato	-	67,6	32,4	100,0	-	61,7	38,3	100,0
Piemonte	17,8	48,6	33,6	100,0	15,8	47,2	37,0	100,0

Tabella 8. Ripartizione percentuale delle femmine attive in agricoltura nelle fasce altitudinali dei comprensori, nel 1971 e 1981

[illegible]

Tabella 9. Incidenza delle femmine sul totale degli attivi in agricoltura nel 1971 e nel 1981, per fasce altimetriche dei comprensori

comprensori	montagna		collina		pianura		totale	
	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981
Torino	33,6	46,5	32,5	40,8	25,8	34,8	29,0	37,6
Ivrea	41,8	51,1	42,0	49,4	42,5	47,3	42,1	49,1
Pinerolo	30,0	40,8	28,9	37,8	28,4	36,6	28,8	37,6
Vercelli	-	-	48,8	50,5	35,3	35,3	36,8	37,2
Borgosesia	50,7	44,5	31,1	33,5	-	-	43,0	40,5
Biella	31,6	30,1	33,5	34,9	25,5	30,3	31,6	32,8
Novara	45,0	20,0	29,5	33,7	26,2	28,9	27,2	30,1
Verb.-C.-Ossola	48,7	51,8	33,0	32,0	-	-	47,6	50,4
Cuneo	26,1	36,8	-	-	10,1	21,0	19,5	29,3
Sal.-Savigl.-Foss.	32,4	37,2	20,2	30,9	9,9	21,0	16,4	25,3
Alba-Bra	-	-	14,0	30,8	19,8	24,3	14,6	30,1
Mondovì	27,3	38,7	18,1	31,0	13,3	24,4	20,0	32,0
Asti	-	-	25,4	36,7	25,8	47,3	25,4	36,9
Alessandria	22,7	23,3	27,6	35,7	29,3	33,2	27,9	34,3
Casale Monferrato	-	-	35,9	37,8	33,7	34,5	35,1	36,5
Piemonte	32,4	41,2	25,9	35,8	24,4	30,8	26,3	34,5

Tabella 10. La SAU al censimento dell'agricoltura del 1982 e variazioni percentuali rispetto al censimento precedente (1970), per fasce altimetriche dei comprensori. Nell'ultima colonna è riportata la diminuzione reale della SAU

comprensori	1982			Variazioni % 1970-1982			diminuz. reale
	montagna	collina	pianura	totale	montagna	collina	totale
Torino	68.377	37.180	84.862	190.419	7,0	14,0	11,4
Ivrea	14.358	18.992	10.137	43.487	4,7	5,4	7,6
Pinerolo	23.960	10.177	21.068	55.205	28,8	19,0	20,3
Vercelli	-	3.420	77.039	80.459	-	23,9	3,4
Borgosesia	18.652	3.473	-	22.125	0,7	16,9	3,7
Biella	11.500	14.957	8.171	34.628	10,9	11,6	9,3
Novara	207	11.957	50.746	62.910	+224,8	16,6	8,4
Verb.-C.-Ossola	50.838	517	-	51.356	30,0	31,8	30,0
Cuneo	95.857	-	25.755	121.612	12,8	-	11,8
Sal.-Savigl.-Foss.	30.186	13.950	73.344	117.480	6,0	7,6	5,1
Alba-Bra	-	53.945	10.378	64.323	-	14,9	14,3
Mondovì	33.530	33.828	7.780	75.138	6,7	12,4	9,4
Asti	-	80.533	2.285	82.818	-	16,0	19,2
Alessandria	13.306	72.479	71.943	157.728	6,5	13,7	9,8
Casale Monferrato	-	23.865	22.376	46.241	-	16,1	17,8
Piemonte	360.771	367.608	477.549	1.205.928	13,8	14,4	11,7
							8,5

Tabella 11. Distribuzione percentuale della SAU nelle fasce altimetriche dei comprensori nel 1970 e 1982, e riparto della SAU tra i vari comprensori

comprensori	1 9 7 0			1 9 8 2			riparto % per comprens.	
	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura	1970	1982
	totale			totale				
Torino	34,2	20,1	45,7	35,9	19,5	44,6	15,73	15,79
Ivrea	32,0	42,7	25,3	33,0	43,7	23,3	3,44	3,61
Pinerolo	48,6	18,1	33,3	43,4	18,4	38,2	5,07	4,58
Vercelli	-	5,4	94,6	-	4,2	95,8	6,10	6,67
Borgosesia	81,8	18,2	-	84,3	15,7	-	1,68	1,83
Biella	33,8	44,3	21,9	33,2	43,2	23,6	2,79	2,87
Novara	0,1	20,9	79,0	0,3	19,0	80,7	5,02	5,22
Verb.-C.-Ossola	99,0	1,0	-	99,0	1,0	-	5,37	4,26
Cuneo	79,7	-	20,3	78,8	-	21,2	10,09	10,08
Sal.-Savigl.-Foss.	25,9	12,2	61,9	25,7	11,9	62,4	9,06	9,74
Alba-Bra	-	84,4	15,6	-	83,9	16,1	5,50	5,33
Mondovì	43,4	46,6	10,0	44,6	45,0	10,4	6,07	6,23
Asti	-	97,1	2,9	-	97,2	2,8	7,22	6,87
Alessandria	8,1	48,0	43,9	8,4	46,0	45,6	12,80	13,08
Casale Monferrato	-	51,1	48,9	-	51,6	48,4	4,08	3,83
Piemonte	30,6	31,4	38,0	29,9	30,5	39,6	100,00	100,00

Tabella 12. La SAU media delle aziende ai censimenti dell'agricoltura del 1970 e 1982 per fasce altimetriche dei comprensori (per i valori reali del 1970, si veda il testo)

comprensori	montagna		collina		pianura		totale	
	1970	1982	1970	1982	1970	1982	1970	1982
Torino	6,24	8,02	2,61	3,09	5,74	6,67	4,7	5,7
Ivrea	6,18	6,20	2,34	2,34	3,28	3,54	3,2	3,3
Pinerolo	8,85	7,42	3,17	2,74	6,77	6,44	6,2	5,4
Vercelli	-	-	3,91	4,11	11,39	16,10	10,3	14,3
Borgosesia	3,63	3,76	1,34	1,36	-	-	2,8	2,9
Biella	4,77	5,24	1,71	1,75	5,00	6,16	2,7	2,9
Novara	0,44	1,41	1,85	1,84	9,10	11,12	5,0	5,6
Verb.-C.-Ossola	6,50	8,80	0,97	1,48	-	-	6,1	8,4
Cuneo	9,25	8,85	-	-	5,12	5,27	8,0	7,7
Sal.-Savigl.-Foss.	9,09	9,87	3,04	2,88	8,17	8,66	6,9	7,2
Alba-Bra	-	-	3,42	3,10	4,62	4,84	3,6	3,3
Mondovì	5,84	5,69	3,98	3,74	4,42	4,26	4,7	4,5
Asti	-	-	2,90	2,70	2,92	2,79	2,9	2,7
Alessandria	5,79	6,57	3,35	3,11	6,42	7,68	4,4	4,5
Casale Monferrato	-	-	3,61	3,57	6,90	9,28	4,7	5,1
Piemonte	6,8	7,4	2,9	2,8	6,8	7,8	4,8	5,0

Tabella 13. Superficie vitata al censimento dell'agricoltura del 1982 e diminuzioni percentuali rispetto al censimento precedente (1970), per fasce altimetriche dei comprensori. Diminuzione 1970-1982 del numero di aziende con vigneti

comprensori	1982			totale	Variazioni % 1970-1982			totale	diminuz. aziende viticole
	montagna	collina	pianura		montagna	collina	pianura		
Torino	494	2.293	330	3.116	30,1	46,8	61,9	47,0	43,4
Ivrea	214	1.307	324	1.845	13,0	26,9	26,5	25,4	24,2
Pinerolo	120	916	164	1.200	56,1	49,3	55,6	51,0	38,0
Vercelli	-	114	46	160	-	28,1	27,9	28,1	38,2
Borgosesia	-	730	-	730	-	18,5	-	18,4	38,4
Biella	-	755	88	843	-	40,9	57,6	43,5	47,7
Novara	-	764	312	1.076	-	48,6	28,0	44,0	51,5
Verb.-C.-Ossola	162	26	-	187	46,3	71,7	-	50,4	53,4
Cuneo	54	-	58	113	60,5	-	46,4	54,3	58,6
Sal.-Savigl.-Foss.	9	506	372	887	79,0	32,4	26,2	31,6	28,8
Alba-Bra	-	13.583	282	13.865	-	2,7	35,9	3,7	19,9
Mondovì	100	2.211	407	2.718	52,3	31,6	16,8	30,9	36,7
Asti	-	22.408	256	22.664	-	19,3	33,0	19,5	21,5
Alessandria	260	17.150	1.698	19.108	49,7	22,3	33,1	23,9	27,3
Casale Monferrato	-	5.473	344	5.818	-	29,2	43,5	30,3	34,3
Piemonte	1.414	67.985	4.931	74.330	41,8	21,8	36,9	23,5	30,9

Tabella 14. Distribuzione percentuale della superficie vitata nelle fasce altimetriche dei comprensori nel 1970 e nel 1982, e riparto della stessa fra i vari comprensori. Superficie a DOC e relativo riparto

comprensori	1 9 7 0			1 9 8 2			riparto %		sup. a DOC ha	%
	mont.	coll.	pian.	mont.	coll.	pian.	1970	1982		
Torino	12,0	73,3	14,7	15,8	73,6	10,6	6,05	4,19	332	1,2
Ivrea	9,9	72,3	17,8	11,6	70,8	17,6	2,55	2,48	70	0,3
Pinerolo	11,1	73,7	15,2	10,0	76,3	13,7	2,52	1,61	-	-
Vercelli	-	71,3	28,7	-	71,2	28,8	0,23	0,22	-	-
Borgosesia	-	100,0	-	0,1	99,9	-	0,92	0,98	256	1,0
Biella	0,4	85,7	13,9	-	89,6	10,4	1,53	1,13	39	0,1
Novara	-	77,4	22,6	-	71,0	29,0	1,98	1,45	32	0,1
Verb.-C.-Ossola	76,0	24,0	-	86,3	13,7	-	0,39	0,25	-	-
Cuneo	56,0	-	44,0	48,4	-	51,6	0,25	0,15	-	-
Sal.-Savigl.-Foss.	3,4	57,7	38,9	1,0	57,1	41,9	1,33	1,19	6	0,0
Alba-Bra	-	97,0	3,0	-	98,0	2,0	14,82	18,65	9.857	36,5
Mondovì	5,4	82,2	12,4	3,7	81,3	15,0	4,05	3,66	553	2,1
Asti	-	98,6	1,4	-	98,9	1,1	28,96	30,49	8.875	32,9
Alessandria	2,1	87,8	10,1	1,3	89,8	8,9	25,84	25,71	5.513	20,4
Casale Monferrato	-	92,7	7,3	-	94,1	5,9	8,58	7,83	1.468	5,4
Piemonte	2,5	89,5	8,0	1,9	91,5	6,6	100,00	100,00	27,000	100,00

Tabella 15. Numero di bovini nel 1982 (Censimento dell'agricoltura) e variazioni percentuali rispetto al censimento precedente (1970), per fasce altimetriche dei comprensori (le variazioni di segno positivo sono espresse con il segno +)

Comprensori	1 9 8 2				Variazioni % 1970-1982			
	montagna	collina	pianura	totale	montagna	collina	pianura	totale
Torino	24.504	43.733	139.321	207.558	9,3	17,3	7,2	9,8
Ivrea	7.420	15.422	10.122	32.964	16,3	22,1	26,0	22,1
Pinerolo	6.212	19.595	55.008	80.815	22,1	2,0	+10,8	+ 4,2
Vercelli	-	1.469	18.554	20.023	-	68,1	50,0	52,0
Borgosesia	3.710	3.829	-	7.539	43,6	5,3	-	29,0
Biella	7.721	11.187	5.626	24.534	6,9	18,1	31,1	18,5
Novara	6	15.097	37.954	53.057	85,7	1,7	32,9	26,3
Verb.-C.-Ossola	9.634	281	-	9.915	19,3	52,1	-	20,9
Cuneo	53.725	-	90.982	144.707	9,0	-	+18,5	+10,5
Sal.-Savigl.-Foss.	20.912	33.055	204.991	258.958	+36,2	+36,1	+19,1	+22,3
Alba-Bra	-	58.869	22.997	82.866	-	31,8	4,4	25,9
Mondovì	9.861	42.780	14.165	66.806	38,6	13,3	6,0	17,0
Asti	-	80.388	1.449	81.837	-	16,0	33,8	16,4
Alessandria	3.640	31.522	30.645	65.807	41,4	17,2	35,1	28,1
Casale Monferrato	-	16.960	8.234	25.194	-	24,3	42,3	31,3
Piemonte	147.345	343.581	671.654	1.162.580	9,4	19,4	2,5	9,0

Tabella 16. Distribuzione percentuale dei bovini nelle fasce altimetriche dei comprensori nel 1970 e 1982, e riparto degli stessi fra i comprensori

comprensori	1970			1982			riparto % per comprens. 1970 1982	
	montagna	collina	pianura	montagna	collina	pianura	totale	
Torino	11,7	23,0	65,3	11,8	21,1	67,1	100,0	18,00 17,85
Ivrea	20,9	46,8	32,3	22,5	46,8	30,7	100,0	3,31 2,84
Pinerolo	10,3	25,7	64,0	7,7	24,2	68,1	100,0	6,07 6,95
Vercelli	-	11,0	89,0	-	7,3	92,7	100,0	3,26 1,72
Borgosesia	61,9	38,1	-	49,2	50,8	-	100,0	0,83 0,65
Biella	27,5	45,4	27,1	31,5	45,6	22,9	100,0	2,36 2,11
Novara	0,0	21,4	78,6	0,0	28,5	71,5	100,0	5,63 4,56
Verb.-C.-Ossola	95,3	4,7	-	97,2	2,8	-	100,0	0,98 0,85
Cuneo	41,4	-	58,6	37,1	-	62,9	100,0	10,25 12,45
Sal.-Savigl.-Foss.	7,2	11,5	81,3	8,1	12,8	79,1	100,0	16,57 22,27
Alba-Bra	-	78,5	21,5	-	72,3	27,8	100,0	9,75 7,13
Mondovì	20,0	61,3	18,7	14,8	64,0	21,2	100,0	6,29 5,75
Asti	-	97,8	2,2	-	98,2	1,8	100,0	7,66 7,04
Alessandria	6,8	41,6	51,6	5,5	47,9	46,6	100,0	7,16 5,66
Casale Monferrato	-	61,1	38,9	-	67,3	32,7	100,0	2,87 2,17
Piemonte	12,7	33,4	53,9	12,7	29,5	57,8	100,0	100,00 100,00

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 10123 TORINO

